

Il Monaco Santo

Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi



PADRE RAFFAELE
È VENERABILE

Il Monaco Santo

Anno XVIII - n. 1

Luglio 2019

Direttore responsabile
Felice Mancinelli

Redazione:
Corso Vittorio Emanuele III
Sant'Elia a Pianisi (CB)
Tel. +39 0874 816565

e-mail:
ilmonacosanto@yahoo.it
redazione@conventosantelia.it

Hanno collaborato
a questo numero:
padre Aldo Broccato
Giovanna Colavita
frate Antonio Belpiede
frate Giuseppe Trisciuglio
don Michele Tartaglia
Giampaolo Colavita
Ettore Teutonico
Alessandra Mancini
Francesca Mastrovita
Giuseppina Mastrovita
Maurizio Mastrovita

Grafica e stampa:
Tipografia L'Economica - CB

In alto:
Il Papa si avvicina per benedire
la statua della Madonna
il 5 dicembre scorso in Vaticano.

In copertina:
L'effigie di Padre Raffaele conser-
vata nel museo del Convento di
Sant'Elia a Pianisi.

Periodico registrato
presso il Tribunale
di Campobasso
al n° 257/2000



S o m m a r i o

- | | | | |
|-----------|---|-----------|--|
| 3 | Editoriale
<i>di Felice Mancinelli</i> | 24 | Le Lettere ai Colossesi e agli Efesini
<i>di don Michele Tartaglia</i> |
| 4 | Il dono della santità
<i>di fr. Aldo Broccato</i> | 28 | La chiesa di san Rocco, scrigno di fede e di storia
<i>di Ettore Teutonico</i> |
| 6 | P. Raffaele da Sant'Elia a Pianisi Venerabile | 32 | Benedetta da Papa Francesco la statua dell'Immacolata
<i>di fr. Giuseppe Trisciuglio</i> |
| 12 | Il 28 settembre la storica lettura in Convento del decreto di venerabilità | 34 | Fra Camillo, il frate "cercatore" che trovò Padre Pio
<i>di F.M.</i> |
| 13 | Celebrato l'83° anniversario della traslazione delle reliquie del Venerabile Padre Raffaele
<i>di Alessandra Mancini</i> | 36 | L'ordinazione sacerdotale di don Stefano Fracassi
<i>di Maurizio Mastrovita</i> |
| 16 | L'anniversario della nascita di Padre Raffaele, una festa che ci ricorda sempre di seguirlo
<i>di Giovanna Colavita</i> | 37 | L'Inno per Padre Raffaele, un'atto d'amore che si rinnova nella dolcezza delle note
<i>di Giuseppina Mastrovita</i> |
| 18 | Rievocato il Transito di Padre Raffaele
<i>di Maurizio Mastrovita</i> | 38 | Restaurato l'organo della Chiesa di Sant'Elia a Pianisi
<i>di Francesca Mastrovita</i> |
| 20 | Frate Fuoco | | |
| 21 | S. Elia ai tempi di P. Raffaele
<i>di Giampaolo Colavita</i> | | |

Il decreto che proclama solennemente la venerabilità di padre Raffaele è l'epilogo di un avvenimento importante iniziato nel lontano 1950, ma nello stesso tempo è l'evento che riunisce in festa una grandissima famiglia: quella che si è formata intorno a lui in vita, che lo ha tramandato nei ricordi, che ne ha conservato una devozione intatta nei decenni, che lo ha amorevolmente seguito, come se ogni giorno egli continuasse a parlare, ad insegnare, ad accogliere, ad ammonire, ma soprattutto ad amare, come aveva sempre fatto seguendo, unica scelta di vita possibile per lui, il Vangelo e la Regola francescana.

In questa grande famiglia - oggi felicemente in festa - c'è la sua coeva ed attuale comunità francescana: i frati che lo conobbero e vissero insieme a lui, quelli che ad essi sono succeduti e che oggi continuano a raccontarlo, a seguirlo ed a vederlo come esempio per sé e per il grande popolo che ascolta e segue i loro insegnamenti.

C'è oggi grande gioia ed entusiasmo, ma soprattutto un intimo e illuminante convincimento: una vita mirabilmente esemplare, come quella di padre Raffaele, è una luce che oggi illumina ancora di più ed il riconoscimento dell'ordinamento canonico non fa altro che renderla ancora più vivida ed invitante come modello per ognuno di noi, nella certezza che ogni tempo della storia ha bisogno di persone che testimonino la verità della fede, attraverso un esempio di vita che, in fondo, ognuno di noi può replicare, se crede che valga la pena farlo. Quale potrebbe essere altrimenti il senso di questo decreto canonico, se non quello di offrire alla nostra comunità la possibilità di meditare più a fondo sulla sua santità, ma anche sul nostro essere davvero cristiani, proprio perché da oggi vediamo in una dimensione rinnovata la sua figura, le sue virtù e la sua fede.

Padre Raffaele, dall'alto quindi della sua riconosciuta venerabilità - che lo avvicina ancora di più alla beatificazione - ci ripete, con un'intensità ancora maggiore, che nella santità dell'esistenza c'è l'unica vera ispirazione e consolazione della vita di ogni persona: non a caso la Chiesa ha voluto accertare meticolosamente la vita santa, le virtù eroiche

e la fama di santità del Servo di Dio, prima di promuoverlo al grado della venerabilità che lo rende degno di essere invocato e venerato dall'intera comunità cristiana.

Mi ha ricordato proprio qualche giorno fa mia madre che a Sant'Elia il nome di padre Raffaele ha sempre richiamato un profondo rispetto ed una sincera devozione: anche chi non lo aveva conosciuto percepiva dal racconto dei parenti più anziani la sensazione di una persona unica per saggezza, umiltà, rigore esistenziale, profonda umanità ed intensissima spiritualità. Sono quelle virtù che, testimoniate per una vita intera, come esige la Chiesa, hanno guidato il frate cappuccino ad immedesimarsi nel Vangelo, vivendolo mirabilmente ogni giorno e proponendolo a tutti nella visionaria ed affascinante semplicità della vocazione francescana.

Intorno a lui si è riunita, conosciuta e rinsaldata adesso ancora di più quella comunità che lo ha sempre ammirato ed invocato, cosicché in questa proficua interazione di valori cristiani e di concrete testimonianze di fede, tutti abbiamo guadagnato qualcosa. In questa circostanza particolarmente dobbiamo sentirci fortunati ed orgogliosi per essere protagonisti della storia della causa di beatificazione che raggiunge un traguardo prestigioso, non in termini di celebrità, ma nel significato più autentico della elevatezza della scelta cristiana vissuta massimamente da padre Raffaele e che ci coinvolge tutti.

Abbiamo tuttavia, ora più che mai, una grandissima responsabilità: tenere vivo il ricordo, ma soprattutto alimentare incessantemente la devozione per padre Raffaele. Il prossimo 28 settembre nel convento di Sant'Elia a Pianisi sarà letto innanzi a tutto il popolo cristiano il decreto della Congregazione per le cause dei santi che sancisce la venerabilità di padre Raffaele. Sarà un giorno indimenticabile, ma sarà anche il nuovo punto di partenza, giacché tutti dovremo continuare ad operare fattivamente affinché padre Raffaele possa essere elevato agli onori dell'altare, perché possa diventare beato, come merita e come tutti vogliamo.

Il dono della santità

• fr. Aldo Broccato



[Home](#) > [Bollettino](#) > [2019](#) > [04](#) > [08](#)

Promulgazione di Decreti della Congregazione delle Cause dei Santi, 08.04.2019

[B0297]

Il 6 aprile 2019, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Donizetti Tavares de Lima, Sacerdote diocesano; nato il 3 gennaio 1882 a Cássia (Brasile) e morto il 16 giugno 1961 a Tambaú (Brasile);
- le virtù eroiche del Servo di Dio Carlo Cavina, Sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales; nato a Castel Bolognese (Italia) il 29 agosto 1820 e morto il 15 settembre 1880 a Lugo (Italia);
- le virtù eroiche del Servo di Dio Raffaele da Sant'Elia a Pianisi (al secolo: Domenico Petrucelli), Sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nato a Sant'Elia a Pianisi (Italia) il 14 dicembre 1816 e ivi morto il 6 gennaio 1901;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Damiano da Bozzano (al secolo: Pio Giannotti), Sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nato a Bozzano (Italia) il 5 novembre 1898 e morto a Recife (Brasile) il 31 maggio 1997;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Vittorino Nymphas Arnaud Pagés (al secolo: Agostino), Fratello professo dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane; nato a Onzillon (Francia) il 7 settembre 1885 e morto a San Juan de Puerto Rico (Porto Rico) il 16 aprile 1966;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Consolata Betrone (al secolo: Pierina Lorenzina Giovanna), Monaca professa delle Clarisse Cappuccine; nata a Saluzzo (Italia) il 6 aprile 1903 e morta a Moriondo (Italia) il 18 luglio 1946;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Nelson Santana, Laico; nato a Ibitinga (Brasile) il 31 luglio 1955 e morto ad Araraquara (Brasile) il 24 dicembre 1964;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Gaetana Tolomeo, chiamata "Nuccia", Laica; nata a Catanzaro (Italia) il 10 aprile 1936 e ivi morta il 24 gennaio 1997.

[00603-IT.01]

[B0297-XX.01]

Con grande gioia la Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Sant'Angelo e Padre Pio ha accolto la notizia pubblicata sul Bollettino ufficiale della Sala Stampa vaticana l'8 aprile scorso, che riportava l'autorizzazione concessa dal Santo Padre, Papa Francesco, alla Congregazione per le cause dei Santi, di pubblicare i decreti sulle virtù eroiche di alcuni Servi di Dio tra cui P. Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, morto in concetto

di santità il 6 gennaio del 1901.

La sua causa di beatificazione, aperta nel 1950 e di cui gli atti furono introdotti a Roma nel 1958 per riceverne poi validità solo nel 1965, subì una prolungata ed immotivata interruzione fino al 2003 quando, dopo aver celebrato il centenario della morte del Servo di Dio, un'inchiesta supplementare diocesana fu riaperta per concludersi il 17 giugno del 2006 e riceverne validità da

Roma il 15 febbraio del 2008.

Dopo l'iter presso la Curia romana, con il parere positivo della consulta dei teologi il 13 febbraio del 2018 e quello dei cardinali e vescovi del 6 aprile scorso, si è giunti al traguardo della promulgazione del decreto annunziato. In effetti si chiude la causa e il servo di Dio diventa "venerabile" per aver vissuto in "grado eroico" le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Dalle pagine della nostra rivista vogliamo esprimere innanzitutto la gioia e la gratitudine a Dio per questo traguardo che vediamo come segno provvidenziale, in quest'anno che ci ha visto ricordare il 2 maggio scorso il 20° anniversario della beatificazione di San Pio. Il Signore, arricchisce la Provincia di un'altra eminente figura di santità che da sempre i frati, e in particolare i devoti, hanno chiamato il "Monaco Santo".

In diverse occasioni, abbiamo evidenziato il profondo legame tra Padre Raffaele e Padre Pio che, pur non avendolo incontrato personalmente, aveva ringraziato Dio di averlo conosciuto al "profumo delle sue virtù", le stesse che la Chiesa oggi riconosce vissute in grado eroico dal Servo di Dio. Significativa è anche l'espressione con la quale Padre Pio intendeva ispirarsi a queste virtù per farne il proprio percorso vocazionale, ricordando a tutti noi quello che la stessa liturgia insegna indicando i santi come *intercessori e modelli di vita* (cfr. MR Prefazio Solennità di Tutti i Santi).

Nell'elogio-preghiera che Padre Pio ha dedicato a Padre Raffaele nel 1956 si legge infatti:

...La tua vita mi rapisce la mente ed il cuore, e piaccia a Dio di poterti, anche in minima parte, di poterti imitare....

D'altronde ai pellegrini di Sant'Elia a Pianisi che si recavano a san Giovanni Rotondo Padre Pio soleva ripetere: "Avete il vostro santo, cosa venite a fare da me?" Lo stretto legame però che accomuna Padre Pio e Padre Raffaele è la medesima vocazione religiosa che hanno abbracciato e il ministero sacerdotale che hanno svolto.

P. Raffaele, come Padre Pio, figlio di san Francesco ha realizzato la sua vocazione attraverso il carisma evangelico del Poverello d'Assisi, in un momento storico molto difficile per la vita religiosa a causa

delle leggi soppressive del 1866.

Questo non gli ha impedito di poter vivere fedelmente, anche se in modo discreto, la sua consacrazione e, attraverso una vita di nascondimento fatta di preghiera e penitenza, come seme nella terra, ha tenuto vivo un carisma che, negli anni successivi del primo novecento, ha fatto rifiorire la nostra fraternità provinciale. Proprio in quegli anni il giovane Francesco Forgione varcava la soglia del convento-noviziato di Morcone (5 gennaio 1903) che P. Raffaele aveva lasciato nel settembre del 1900, per ritornare nel convento del suo paese natale dove morì pochi mesi dopo, la sera del 6 gennaio del 1901.

Anche nel ministero sacerdotale Padre Raffaele ha tracciato una strada. Celebrava e viveva il sacramento dell'Eucaristia come fonte e culmine della sua spiritualità, e dispensava la misericordia di Dio ai peccatori convertiti. Un sacerdozio tradotto poi in opera di carità presso i malati, i moribondi e i carcerati nella Campobasso di fine '800, anni difficili del nascente Stato italiano attraversato da profondi problemi sociali.

È certamente a queste virtù che Padre Pio si riferiva e delle quali aveva sentito il "profumo". Da esse fu rapita la sua mente e il suo cuore tanto da imitare il Monaco Santo oltre tutte le aspettative.

Si direbbe che il Signore, nella sua Provvidenza, ha voluto "rifondare" la nostra Provincia sulla testimonianza di queste due figure esemplari. Dopo gli anni difficili e sofferti della soppressione degli Ordini religiosi (1866-1886), Padre Raffaele, ormai anziano e ammalato, aveva custodito i luoghi e la memoria nella fedeltà alla sua professione religiosa. Il giovane fr. Pio, all'inizio del secolo scorso, ne raccoglieva il testimone per dare alla Provincia una nuova primavera di cui proprio lui rappresenterà il frutto più eccelso di santità e non solo per la Provincia di sant'Angelo e Padre Pio, ma per l'Ordine dei Cappuccini e per la Chiesa universale.

Tra i due, la venerabile Genoveffa de Troia, i servi di Dio Matteo d'Agnone e Daniele Natale, e una schiera di confratelli che, anche se meno noti, rappresentano la ricchezza di un carisma che, da San Francesco in poi, ha profumato il mondo di evangelica santità.



CURIA PROVINCIALE FRATI MINORI CAPPUCCINI
 PROVINCIA DI SANT'ANGELO E PADRE PIO

P. RAFFAELE DA S. ELIA A PIANISI
VENERABILE
 (Circolare 17/19)

Prot. n°452/19

Ai Confratelli della Provincia
 e della Custodia,
 alle Sorelle Clarisse,
 alla Famiglia Francescana
 SEDI

«O anima candida ed eletta di padre Raffaele, io non sono stato degno di far parte di coloro che ti hanno conosciuto nel tuo pellegrinaggio della tua vita presente, ma ringrazio Iddio che mi ti ha fatto conoscere al profumo delle tue virtù. La tua vita mi rapisce la mente e il cuore, e piaccia a Dio di poterti, anche in minima parte, di poterti imitare. Ora che tu godi la visione di Dio, prega per me e per la provincia monastica, affinché lo spirito tuo e quello del serafico Padre risplenda sempre in noi singoli suoi frati»
 (ALESSANDRO DA RIPABOTTONI, *San Pio da Pietrelcina. Il Cireneo di tutti*, p. 72)

Carissimi fratelli,

durante la Sessione Ordinaria della Congregazione delle Cause dei Santi, i Cardinali e i Vescovi hanno riconosciuto che il nostro confratello, il servo di Dio padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi, ha vissuto in maniera eroica le virtù teologali (fede, speranza e carità), cardinali (fortezza, giustizia, prudenza, temperanza) e quelle del suo stato di consacrato (povertà, castità e obbedienza). Pochi giorni dopo, il 6 aprile 2019, il Santo Padre ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare il relativo *decreto super virtutibus*.

Il percorso che ha portato a questo passaggio nel cammino verso il riconoscimento della santità di padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi parte nel 1948 quando, dopo la seconda guerra mondiale, padre Emilio da Matrice chiese al vescovo



di Benevento mons. Agostino MANCINELLI l'apertura della Causa di beatificazione e canonizzazione. L'inchiesta diocesana fu aperta nel 1950 e produsse i documenti necessari, che furono presentati alla Congregazione delle Cause dei Santi il 7 gennaio 1958. Da quel momento, mentre la fama di santità non veniva mai meno, la Causa subì un lungo rallentamento, che fu superato solo in vista del centenario della morte del Servo di Dio e con la nomina di fr. Camillo COLAVITA all'incarico di vicepostulatore, che chiese l'apertura di un'inchiesta suppletiva, dalla quale scaturì una documentazione integrativa, validata con decreto del 15 febbraio 2008 e che ha portato, finalmente, al riconoscimento della venerabilità.

La nostra Provincia religiosa e tutto l'Ordine cappuccino non possono che rallegrarsi per il riconoscimento delle virtù di un nostro confratello. Quest'occasione deve diventare motivo di gioia e di ringraziamento a Dio, ma anche di riflessione e di incoraggiamento per il cammino di santità a cui tutti siamo chiamati. Vorrei che questo evento costituisca anche l'occasione per presentare la figura del novello Venerabile nelle nostre fraternità, alla famiglia francescana, a tutti coloro che frequentano le nostre chiese.

Padre Raffaele, al secolo Domenico PETRUCELLI, è nato il 14 dicembre 1816 da Salvatore e Brigida MASTROVITA, a Sant'Elia a Pianisi, in provincia di Campobasso, in un contesto sociale che si distingueva per l'attaccamento ai valori cristiani, alla famiglia e al lavoro. I genitori del futuro padre Raffaele erano contadini onesti e con una situazione economica piuttosto agiata. I primi anni della giovinezza di Domenico trascorsero nel lavoro dei campi. Poi il padre, che sognava per lui una vita lontana dai campi, lo avviò ai mestieri di fabbro e di calzolaio, ma il ragazzo coltivava nel cuore il desiderio di farsi religioso nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Il genitore, che aveva notato una certa incostanza nel figlio nelle attività lavorative in cui si era cimentato e avendo paura di un fallimento, non era favorevole ad assecondare la sua vocazione.

Nonostante ciò, il 10 novembre 1834, Domenico PETRUCELLI vesti l'abito dei Frati Minori Cappuccini nel noviziato di Morcone e prese il nome di fr. Raffaele. Il 10 novembre 1835, esattamente un anno dopo, emise i voti dei consigli evangelici. Dal 1836 al 1840 svolse il suo *curriculum* di studio nei conventi di Agnone (1836), Serracapriola (1837), Bovino (1838) e Larino (1839) dove, il 29 marzo 1840, venne ordinato presbitero.

Dopo aver dimorato a Benevento, Torremaggiore e, probabilmente, a Serracapriola, nel 1852 ritornò a Morcone per ricoprire il compito di vice-maestro e, poi, di maestro dei novizi. Nel 1857 fu trasferito a Campobasso e prestò il suo ministero presbiterale principalmente presso la chiesa della Madonna della Libera. Furono anni di intenso e fecondo apostolato: tutti i fedeli restavano ammirati dalla testimonianza umile e semplice di padre Raffaele, che cominciò a essere indicato con l'appellativo di "monaco santo". Fu ricercatissimo come direttore spirituale e confessore e, nello stesso periodo, cominciarono le prime manifesta-



zioni di fatti straordinari: alcuni confratelli lo videro elevarsi in estasi, parlare con la Vergine «a voce alta e con confidenza di figlio». Intenso, durante la sua permanenza nel capoluogo molisano, fu il suo servizio a favore dei carcerati e dei moribondi della città.

Nel 1865 fece ritorno, per disposizione dell'autorità civile, che aveva preso possesso del convento, al suo paese natale e vi rimase per circa venti anni. Furono anni duri, a causa della legge soppresiva del 7 luglio 1866, che mirava alla confisca del patrimonio ecclesiastico e imponeva ai religiosi di lasciare i propri conventi. A padre Raffaele venne concesso di continuare a portare l'abito cappuccino e, assieme ad un altro confratello, di rimanere in un'ala del convento, unico caso in tutta la Provincia religiosa dei Frati Minori Cappuccini di Foggia. Il resto della struttura fu dato in affitto a una famiglia napoletana. Furono anni di grande sofferenza per la dispersione che la Provincia dovette subire e per la situazione generale della vita dei religiosi. Questo momento critico, però, servì da incentivo all'attività pastorale e all'osservanza della vita di consacrato di quel Cappuccino privilegiato, che rimase punto di riferimento per i "santeliani" e per tutti coloro che lo avevano incontrato nei conventi in cui aveva prestato il suo servizio e che a lui continuavano a rivolgersi per il suo illuminato consiglio e la sapiente guida che riusciva ad offrire nella vita di fede. Nel 1886, quando si rivelò possibile e necessaria un'azione per ricostruire la Provincia, a padre Raffaele venne chiesto di tornare nella fraternità di Morcone quale frate esemplare e adatto al riavvio della casa di noviziato. In effetti, quando le attività di questo convento furono affidate ai frati cappuccini toscani, egli fu l'unico della nostra Provincia a rimanere nella casa di formazione, così i giovani frati poterono crescere all'ombra di un tale esempio di consacrazione e di santità. Il 18 settembre 1900, accolto con trionfo e devozione, tornò a Sant'Elia a Pianisi. Così, per volere della divina Provvidenza, "il monaco santo" trascorse tra i suoi paesani gli ultimi mesi della sua vita. Qui, la sera dell'Epifania del 6 gennaio 1901, tra le 20,30 e le 22, si spense serenamente.

L'avventura terrena di padre Raffaele si è svolta in una situazione storica non facile per la società, per la Chiesa e per la nostra Provincia, in un clima di sconvolgimenti, trasformazioni e grandi tensioni. In un mondo travagliato egli si è rivelato uomo attento agli avvenimenti che lo circondavano e fermo nella fedeltà al Vangelo e alla sua vocazione. Costante è stata la sua preoccupazione per la "perfetta osservanza della Regola" all'interno della Fraternità provinciale che, reduce dalle conseguenze della soppressione e vittima di un "uso comune" tendente a sminuire l'intensità dello stile della vita religiosa, necessitava di un rinnovato amore per la Regola e le Costituzioni del nostro Ordine. In quest'anelito di padre Raffaele possiamo leggere il profondo desiderio di essere un fedele sacerdote e un "vero religioso", degno seguace di san Francesco. Tale desiderio di autenticità, che lo ha sempre animato, è una qualità umana e spirituale che rende l'uomo degno di fiducia e apprezzato agli occhi di chi lo incontra. Perciò, questo nostro Confratello "santeliano", profondamente fondato sul suo essere frate minore cappucci-



no, fu ritenuto adatto alla vita nella casa di noviziato e di lui stesso è stato detto che «visse sempre come un novizio», espressione plastica con la quale si è voluto indicare il suo entusiasmo e la freschezza sempre conservata nella professione dei consigli evangelici. Accanto ad una radicata identità cappuccina, per la quale ha lottato e sofferto, si staglia, fecondo, il suo ministero presbiterale di cui fu testimone privilegiata la chiesa di Santa Maria della Libera in Campobasso, dove, da quanto ci informano le testimonianze, accanto a un'intensa vita di preghiera, ha potuto mettere a frutto la sua carità sacerdotale, che attirava tante persone alle sue celebrazioni e che lo spingeva a farsi vicino, instancabilmente, oltre che ai moribondi, soprattutto ai carcerati e ai soldati, protagonisti, in modo diverso, di un periodo storico turbolento per le regioni del Meridione.

Nella vita di padre Raffaele si evidenzia, in modo particolare, il riscontro popolare della sua santità. Come sempre, ciò che incide nella vita delle persone e ciò che edifica la Chiesa è l'esempio, il comportamento che, soprattutto i religiosi e i presbiteri, hanno come mezzo privilegiato di evangelizzazione e di santificazione. Si dice che ogni essere umano abbia una sua "firma chimica", un suo specifico odore, che è unico. La santità è la capacità, è il dono di rinunciare al proprio profumo per assumere il profumo di Dio, come dice sant'Agostino: «Il Cristo diventa l'oggetto di ciascun senso dell'anima. Egli chiama se stesso la vera "luce" per illuminare gli occhi dell'anima, il "Verbo" per essere udito, il "pane" di vita per essere gustato. Parimenti, egli è chiamato "olio" e "nardo", perché l'anima si diletta dell'odore del Logos; egli è divenuto "il Verbo fatto carne" palpabile e attingibile, perché l'uomo interiore possa cogliere il Verbo di vita»¹. Come attestano i suoi contemporanei, era tutta la figura di padre Raffaele a suscitare ammirazione e rispetto: il suo modo di vivere e di comportarsi era riflesso della sua fede e della sua unione con Dio. È nella rinuncia a se stessi, al "proprio profumo", che si fa spazio al profumo di Cristo. Spesso, quando qualcuno si rivolgeva a lui per chiedere qualche "miracolo", qualche segno, egli faceva emergere la sua meraviglia e la sua confusione per il fatto stesso che si ricorresse a lui. A un sacerdote che gli chiedeva conforto rispose:

«Mi meraviglio come nel cercare conforto vi volgete a me, miserabile creatura, bisognosa di conforto. Se volete conseguir conforto, volgetevi a Dio, Padre delle misericordie, Dio di tutta la consolazione. A Gesù Cristo, che si è fatto uomo per la consolazione di tutto il mondo. A Gesù Cristo il quale dice a tutti gli afflitti: *Venite ad me, qui oneratis estis, et ego reficiam vos*. A Maria Santissima e ai santi avvocati, che pregano continuamente per noi. E poi voi siete sacerdote, celebrate ogni mattina. Colla voce vostra medesima sacerdotale, chiamate il Figliolo di Dio, ed Egli, obbedientissimo alla vostra voce, dal Paradiso viene sull'altare, onde alloggiare nella casa del vostro cuore. E qual grazia non potete voi ottenere allora da un Ospite sì ricco?».

¹ *Commento al Cantico II,167,25.*



Da questa risposta si può evincere come, a fondamento del suo pensare, c'era il riconoscere che tutto è di Dio e viene da Dio. Tale certezza era fondamento dell'ubbidienza che lo ha sempre caratterizzato, della sua umiltà, che espresse in modo particolare in preparazione alla sua ordinazione presbiterale, della sua povertà nella gestione delle cose quotidiane con un distacco personale che non lo ha fatto, comunque, desistere dalla ricerca della giustizia.

Nella figura di padre Raffaele possiamo trovare un esempio di come la vita, radicata in Cristo, trova la forza di essere provocatoria, fedele, decisa, capace di andare controcorrente, di essere se stessa anche in mezzo alle difficoltà e alle avversità. Egli è stato un vero contemplativo, pienamente inserito nella storia del suo tempo.

Davvero possiamo rallegrarci, allora, in quest'occasione e, come ci ammonisce san Francesco nella sesta ammonizione, non cadiamo nell'errore di vantarci di quello che altri hanno fatto, ma dai nostri confratelli santi vogliamo prendere l'esempio e l'incoraggiamento nella sequela del Signore «nella tribolazione e persecuzione nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose».

Vogliamo fare nostre le parole che san Pio ha indirizzato alla figura di padre Raffaele e con lui vogliamo chiedere la sua intercessione, in modo particolare per la nostra Provincia, perché possa essere animata dallo stesso spirito di autenticità che ha acceso il venerabile Confratello "santeliano", contro un "uso comune" che, anche oggi, si può insinuare nella vita religiosa attraverso tutte quelle forme di rilassamento che rischiano di rendere vana la sostanza del messaggio francescano. Vogliamo chiedere, per tutti noi, la passione e la capacità di essere testimoni per i nostri giovani in formazione, il fervore nell'apostolato presso il popolo di Dio e la forza di saper affrontare, da protagonisti, i problemi del nostro tempo.

In conclusione, vorrei ringraziare i frati della nostra Provincia che hanno lavorato finora come vicepostulatori o attraverso importanti ricerche alla Causa di beatificazione e canonizzazione di padre Raffaele: fr. Rosario BORRACCINO, fr. Camillo COLAVITA, fr. Luciano LOTTI e fr. Aldo BROCCATO.

Infine, permettetemi di esprimere una particolare gratitudine alla comunità cittadina di Sant'Elia a Pianisi, dove è possibile respirare, ancora oggi, nella generosità e nell'affetto della gente verso di noi frati cappuccini, un segno della presenza e della santità di padre Raffaele, di san Pio e di tanti altri frati che in quel luogo hanno potuto svolgere, sempre accolti e benvenuti, il proprio cammino di vita religiosa e la propria attività di apostolato. Possa il Signore benedire, anche attraverso il dono di nuove vocazioni sacerdotali e religiose, tutti i "santeliani" che, con tutta la nostra Provincia e il nostro Ordine, si rallegrano per il riconoscimento della venerabilità del loro illustre e stimato Concittadino.

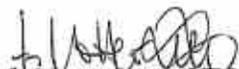


CURIA PROVINCIALE FRATI MINORI CAPPUCCINI
PROVINCIA DI SANT'ANGELO E PADRE PIO

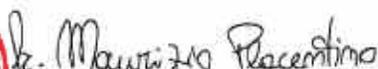
Con la popolazione di Sant'Elia a Pianisi e la Chiesa diocesana di Campobasso-Bojano vogliamo ritrovarci, il giorno **28 settembre p.v.**, per un evento celebrativo, che si svolgerà nel convento dove è custodita l'insigne reliquia del cranio di padre Raffaele. Il programma è ancora in fase di elaborazione e sarà comunicato appena verrà definito.

Anche questa iniziativa, spero e sono convinto, contribuirà a diffondere il buon esempio di questo esemplare Cappuccino e, soprattutto, il suo richiamo a seguirlo sulla strada della santità.

Foggia, 23 maggio 2019


fr. Matteo LECCE OFM Cap
Segretario Provinciale




fr. Maurizio PLACENTINO OFM Cap
Ministro Provinciale

Il 28 settembre la storica lettura in Convento del decreto di venerabilità



L'attesa questa volta è davvero storica. Il comunicato della Curia provinciale francescana di Sant'Angelo e Padre Pio, riportato nell'articolo precedente, ha già dato la notizia che il 28 settembre prossimo sarà organizzata la solenne ed importante cerimonia durante la quale verrà data lettura del decreto che riconosce la venerabilità di padre Raffaele.

Questo grande evento deve essere ancora organizzato nei minimi dettagli, ma per la comunità santeliana e per i devoti sparsi per il mondo si tratterà di un giorno davvero indimenticabile, sia per l'importanza del riconoscimento, sia per la caratura di chi sarà incaricato di leggere pubblicamente, come prescrivono le regole del diritto canonico, il decreto promulgato dalla Congregazione, sia per le personalità religiose e civili che daranno lustro a questo momento che è importante anche per tutto il Molise, perché un suo figlio va ad accrescere la platea - non numerosa -

senza stessa del Monaco Santo. Ma il tripudio è sgorgato soprattutto perché sono tanti i decenni passati dall'inizio della causa di beatificazione e qualche scoramento - bisogna ammetterlo - pure si era fatto largo tra la platea di quanti fiduciosamente speravano e continuavano a farlo nonostante il passare degli anni.

Adesso questo momento di immensa felicità è dunque arrivato e questi due mesi serviranno per coronare nel migliore dei modi un sogno che è finalmente diventato realtà. Sarà una festa della diocesi di Campobasso-Bojano, ma soprattutto la festa di una regione intera che ha un altro grande motivo religioso di cui andare fiera.

La cerimonia si svolgerà nel convento di Sant'Elia a Pianisi, dove sono conservate le reliquie di padre Raffaele e, secondo la prassi di questi ultimi anni, il decreto sarà letto dal Prefetto della Congregazione per le cause dei santi nella diocesi che è responsabile della causa di beatificazione.

delle figure esemplari alle quali è stato assegnato questo privilegio.

La notizia del riconoscimento della "Venerabilità" di padre Raffaele è piombata in una comunità che ha fatto immediatamente festa ed anche i giornali molisani ne hanno dato ampio risalto: una gioia grandissima vissuta particolarmente da chi ancora ha il ricordo vivo della pre-

Celebrato l'83° anniversario della traslazione delle reliquie del Venerabile Padre Raffaele

Una cerimonia liturgica presieduta da padre Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione di Padre Raffaele, ha riunito la comunità di Sant'Elia per rivivere il momento storico del trasferimento delle spoglie del Monaco Santo dal cimitero al Convento

• Alessandra Mancini



Si sono tenute domenica 28 aprile 2019 le celebrazioni riguardanti l'83° anniversario della traslazione delle reliquie di Padre Raffaele dal cimitero comunale al Convento dei frati cappuccini. Come ogni anno, tutta la popolazione è ac-

corsa numerosa alla celebrazione eucaristica, per rendere omaggio al proprio "Monaco Santo" nel modo da lui preferito: lodando il Signore e ascoltando la Sua Parola. La comunità santeliana tutta mai ha fatto mancare il proprio sostegno a Padre

Raffaele, ma ha sempre accolto con grande spirito di partecipazione le commemorazioni a lui dedicate: dopo tre anni dalla chiusura dell'anno bicentenario, infatti, ancora non si spegne il fervore devozionale nel cuore dei suoi compaesani, che sono orgogliosi sempre più degli insegnamenti che Padre Raffaele ha trasmesso e che continua a trasmettere nel tempo. Nonostante le celebrazioni solenni siano terminate già da un po', i cittadini santeliani neppure per quest'anno hanno lasciato solo l'amato Monaco Santo, orgoglio di tutta la comunità, a testimonianza del fatto che il legame instauratosi tra i devoti e la figura eroica di Padre Raffaele nel corso del tempo è divenuto inossidabile, una fiamma viva che difficilmente potrà affievolirsi.

Quest'anno, inoltre, i cittadini di Sant'Elia a Pianisi hanno partecipato a tale celebrazione con il cuore ancor più ricolmo di gioia e orgoglio: risale a pochi giorni prima la splendida notizia dell'emanazione del Decreto di Venerabilità di Padre Raffaele. Il 6 aprile 2019, infatti, Papa Francesco ha firmato il decreto che finalmente dichiara venerabile il Monaco Santo di Sant'Elia a Pianisi, paradigma di religiosità per tutti i santeliani e che, dopo questa notizia, lo diventerà certamente per molti altri fedeli.

Le campane hanno suonato a distesa nel giorno della notizia della firma, preannunciando alla comunità che una grande notizia li attendeva. I cuori di tutti si sono riempiti di enorme gioia nell'apprendere che, dopo vari anni di attesa, di lavoro e soprattutto di speranzose preghiere, Padre Raffaele è stato insignito del riconoscimento di Venerabilità. È questo, certamente, soltanto un primo passo verso la dura scalata che porterà alla dichiarazione di santità del frate cappuccino santeliano: confidando nella grandezza del Signore i cittadini di Sant'Elia sapranno aspettare pazientemente, accompagnando l'attesa con le preghiere, che sono la linfa vitale per accrescere la santità di Padre Raf-

faele.

Così come quelle campane gioiose di qualche giorno prima, i cittadini santeliani hanno partecipato alla Messa con il cuore festante, per celebrare ancora una volta, come un appuntamento fisso, questo anniversario che ottantatré anni fa ha cominciato a ridare splendore alla figura di Padre Raffaele. Spostare le spoglie mortali del frate cappuccino dal cimitero, luogo piuttosto decentrato e lontano, al convento dei frati ha voluto significare la volontà di conferire alla sua figura maggiore centralità nella vita della comunità, affidandogli un ruolo di guida sia per i fedeli che si recano lì per pregare sia per i frati che vi dimorano, affinché tutti possano mantenere sempre a mente l'esempio che Padre Raffaele ha lasciato con la sua vita. Nel corso di questi lunghi anni la devozione e l'amore profusi dai santeliani verso il loro illustre compaesano si sono tutt'altro che affievoliti: la costante partecipazione alle commemorazioni in suo onore, come quella di domenica, è la prova che l'attenzione verso la vita del Monaco Santo è crescente e sempre viva.

Ha presieduto la messa Padre Aldo Broccato, santeliano anche lui: è stato un onore per lui poter annunciare questa bellissima notizia riguardante Padre Raffaele durante la celebrazione eucaristica dedicata alla sua commemorazione. Il Vangelo del giorno ricordava l'episodio in cui Gesù soffiò sui discepoli donando loro lo Spirito Santo, in assenza di San Tommaso però: per non cadere nello stesso errore "se non vedo non credo", Padre Aldo ha ricordato all'assemblea l'importanza della messa domenicale; tale appuntamento settimanale, però, non deve essere percepito come un'imposizione, ma come un'esigenza. In questa domenica, dunque, diventa centrale la testimonianza dello Spirito Santo quale mezzo per affidarsi completamente alla grandezza di Dio, per chiedere perdono ognuno dei propri peccati: per tale ragione viene definita "la domenica

della Misericordia”, che ogni fedele cristiano deve sperimentare per poter vivere al meglio le virtù teologali Fede, Speranza, Carità e le virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Forza, Temperanza e per potersi avvicinare sempre più alla santità. I santi, modelli che la Chiesa indica di seguire, devono essere le stelle polari che guidano la vita di ogni cristiano –ha detto Padre Aldo.

I fedeli santeliani partono già avvantaggiati: possono vantare di avere alle loro spalle un paradigma eccelso, che ha ben indicato la strada da intraprendere per aspirare alla santità attraverso la propria vita. Avere ottenuto il decreto di venerabilità dimostra che è stato riconosciuto dalla Chiesa che Padre Raffaele ha vissuto la propria vita e il

proprio battesimo, cioè la propria eredità cristiana, in modo ineccepibile: ciò significa che il frate cappuccino santeliano ha vissuto in modo eroico le virtù teologali e le virtù cardinali.

La comunità santeliana ora è in attesa di celebrare in modo ufficiale il raggiungimento di questo importante traguardo, senza dimenticare che la strada da percorrere è ancora lunga e in salita. Non faranno certamente mancare le preghiere fiduciose, che hanno accompagnato la causa di Padre Raffaele fino a questo momento, con la speranza che e l’auspicio che il “Monaco Santo” possa un giorno davvero essere riconosciuto come tale, nei tempi e nei modi che Dio conosce.



L'anniversario della nascita di Padre Raffaele, una festa che ci ricorda sempre di seguirlo

Il Vicepostulatore della causa di beatificazione di Padre Raffaele ha presieduto la celebrazione liturgica che ha ricordato ai fedeli l'evento della nascita del Monaco Santo ed il suo itinerario di vita ispirato all'ideale francescano ed alla sequela di Cristo

• Giovanna Colavita

E' ancora vivo in noi il ricordo delle celebrazioni per il bicentenario della nascita del Servo di Dio, un anno ricco di eventi, denso di emozioni che è stato per noi anche occasione per testimoniare che la fama di santità di cui Padre Raffaele ha goduto quando era ancora in vita, non si è né spenta con la sua morte, né si è affievolita con il tempo, ma è rimasta vera e autentica fino ai nostri giorni.

Ed è proprio la nostra rinnovata e

determinata testimonianza che probabilmente ha dato nuovo impulso al procedere della causa della sua beatificazione se dopo un'attesa durata quasi settant'anni, il prossimo 28 settembre verrà finalmente data lettura del decreto con cui il Santo Padre conferisce a Padre Raffaele il titolo di "Venerabile".

Nel frattempo continuiamo a invocarlo nelle nostre preghiere, ma soprattutto "facciamo quello che egli ha fatto o almeno cerchiamo





di imitarlo”: è questo l’invito che lo scorso 14 dicembre il vice postulatore, fr. Aldo Broccato, ha rivolto ai fedeli riuniti attorno all’altare della chiesa del convento per commemorare l’anniversario della nascita di Padre Raffaele.

Quando la Chiesa proclama un santo, infatti, non lo fa per “creare” una celebrità da far ammirare, come accade per qualsiasi personaggio umano, ma per proporre una figura che rappresenti per noi l’amico e il modello.

Amico perché ha condiviso la nostra stessa esperienza terrena e sa perfettamente cosa significa essere uomini, sa cosa significa essere cristiani. Un amico che non ci lascia mai soli e che è sempre pronto ad intercedere per noi perché conosce ciò che siamo, quello per cui soffriamo e che gli confidiamo nella preghiera. Un amico che però deve essere per noi anche modello da seguire, esempio che ci arricchisce e ci incoraggia a non considerare la santità come un qualcosa di riservato solo a pochi, e comunque non a noi.

Ce lo ha ricordato papa Francesco nell’esortazione apostolica “Gaudete et Exsultate”: tutti siamo chiamati alla santità e non dobbiamo lasciarci intimidire dalle vette altissime che solo alcuni raggiungono, perché ognuno deve rispondere a questa

chiamata “per la sua via.”

Ciascuno di noi ha infatti la sua strada da percorrere nel cammino verso la santità e guardare ai santi come modelli da imitare e da contemplare può aiutarci a comprendere in che modo dobbiamo vivere la nostra vita per diventare anche noi persone sante, che cioè seguono concretamente la via del vangelo.

E’ questo che ha fatto anche Padre Raffaele: ha trovato il senso della propria esistenza nell’essere discepolo che segue veramente Cristo sull’esempio di San Francesco. Se davvero veneriamo Padre Raffaele, se davvero ci riteniamo suoi devoti, allora non possiamo limitarci a considerarlo solo come l’amico che ci soccorre e ci sostiene ogni volta che siamo provati dalle difficoltà della vita, ma dobbiamo guardare a lui anche come modello che può illuminare il nostro personale cammino.

Per quanto ci è possibile dobbiamo seguire il suo esempio, proprio come abbiamo seguito la luce della lanterna accesa alla fine della celebrazione liturgica che in un piccolo pellegrinaggio abbiamo portato in processione fino alla cappella della casa natale del Servo di Dio, per rievocare ancora una volta ciò che di straordinario è iniziato proprio lì, alle ore 23 del 14 dicembre del 1816.





Rievocato il Transito di Padre Raffaele

Nel Convento di Sant'Elia a Pianisi una cerimonia liturgica, presieduta da padre Mariano Di Vito, ha ricordato il 6 gennaio scorso il sereno e commovente distacco dal mondo del Monaco Santo che si è consegnato fiducioso nelle mani del Signore al termine della sua esemplare vita terrena

• Maurizio Mastrovita

Sono gli ultimi istanti della vita di un'anima bella: è il tramonto dell'Epifania dell'anno 1901. Le note di un canto sacro natalizio fanno sussultare di intima commozione lo spirito del venerando frate che disteso sul suo giaciglio attende, con devozione specialissima, Gesù per l'ultima visita, e al contempo attende sorella morte che abbracci il suo corpo stanco e sfinito.

Non avendo più la forza per recitare l'Ufficio Divino, pregò il chierico concessogli dal guardiano di recitare per lui l'Ufficio ad alta voce, mentre egli ripeteva una dopo l'altra le parole. Leggeva soltanto gli Oremus e nel recitarli sembrava un serafino. Nei giorni precedenti volle comunicarsi tutte le mattine e allorché sentiva il salmodiare dei confratelli che raggiungeva la sua cella mentre si recavano da lui, riuniva tutte le sue forze e assumeva un atteggiamento estatico.

Anche il giorno dell'Epifania del 1901 nelle prime ore del mattino richiese con insistenza di ricevere Gesù Eucaristia per l'ultima volta. Padre Raffaele si era comunicato con la più grande devozione e aveva chiesto e ricevuto con la partecipazione dei confratelli il sacramento degli infermi. È impossibile descrivere il fervore e le lacrime che

accompagnarono il Santo Viatico. Da quel momento si era raccolto in uno stato di preghiera che sembrava estasi. Recitava devote invocazioni e di tanto in tanto baciava il Crocifisso. Il giovane frate che lo assistette nell'ultimo giorno di vita racconta: "Domandò l'Estrema Unzione ed entrò quasi in estasi. Ogni tanto mormorava con affettuosità commovente delle giaculatorie e baciava ripetutamente il Crocifisso. Dopo avergli recitato Vespro e Compieta mi chiese dell'uva. Dal grappolo ne staccò tre acini solamente e poi riprese a vivere della sua estasi profonda".

Nel pomeriggio di quel giorno il guardiano del convento con le lacrime agli occhi gli portò a baciare Gesù Bambino. La melodia dei canti dei fedeli riuniti in chiesa che proviene dal vicino coro si ode fino alla sua cella e giunge a cullargli l'anima che va soavemente perdendosi nell'estasi profonda che è il preludio del Cielo. Quella folla, stipata nella piccola chiesa per l'ultima festa del tempo del Natale, non sa che anche il giorno seguente dovrà tornarvi per venerare la memoria del santo vegliardo. I figli della sua terra, che egli tanto ama e dai quali tanto è amato, nel chiamarlo santo, saranno i primi a far eco alla voce degli angeli.

Scende la sera, e ormai tacciono i canti, per far spazio al raccoglimento, mentre all'ultima gioia subentra un'ansia, la preoccupazione per qualcosa che si vorrebbe e non si vorrebbe sapere. Il Monaco Santo è agli estremi, e tutti vorrebbero accedere al santuario della sua cella. Appena si diffonde la notizia delle condizioni di salute dell'umile frate, un unico pensiero domina i primi giorni del nuovo anno e in quelle ore è una voce che passa di bocca in bocca. "Come sta il Padre Raffaele?". È un interesse generale e una domanda che raggiunge tutti e tutti coinvolge. Il santuario della cella di Padre Raffaele si portò idealmente nelle famiglie dove ardevano, con lampade ad olio, lampade vive in preghiera. Padre Raffaele continua a vivere l'intensità della sua estasi e canta l'"Educ de custodia" del Padre San Francesco.

All'ora di cena i suoi confratelli erano andati nella sua cella a salutarlo. Mostrava di essere nella condizione normale senza un minimo segno che la situazione stava per precipitare. I frati scesero tranquilli al refettorio. Al giovane frate che gli stava vicino assicurandogli la sua compagnia, e con la scusa di non aver fame si attardava nello stare nella cella, Padre Raffaele rivolto a lui: "Va, gli dice, ora vai pure. Scendi tu pure a refettorio con gli altri a cena, lasciami solo con il mio Dio Crocifisso. Ti dico: vai a mangiare, non mi occorre più nulla... Deo gratias".

Non gli occorreva davvero più nulla. L'ora dell'incontro con il Signore era giunta. Il pio compagno non si muove, ma continua a prodigarsi in tenerezze infinite mosse dal rispetto per una persona di così santa ed esemplare vita. La giornata era già stata lunga: poche parole ancora dette con il cuore e sommesse da non disturbare. Un sospiro, un ultimo bacio ancora al Crocifisso che stringeva fra le sue mani vecchie e piene di amore donato generosamente, e poi l'abbandono del corpo e dell'anima al riposo dei giusti. In quel giorno solenne, Padre Raffaele

partecipa alla manifestazione del suo Signore a lui, vive la sua gloriosa Epifania. Lascia questa terra che ha amato e servito con fedeltà facendo sue le parole del Santo Simeone: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Quando i confratelli tornarono nuovamente nella cella di Padre Raffaele, questi era già volato in cielo. I confratelli accorrono alle pietose cure della salma, e chi è dedito ai primi suffragi effonde l'animo contristato per sì preziosa perdita. Era il 6 gennaio 1901, ore 22.



“Il paese” riposo dell’anima

Il successore ideale di San Francesco, il Ministro generale di tutti i Frati Minori Cappuccini, mangia ... molisano, pur essendo bellunese d’origine. In realtà mangia cibo più cosmopolita, perché il nostro cuoco, Claudio, ha imparato diversi stili gastronomici. E tuttavia le mani che preparano il cibo sono molisane. La Curia generale dell’Ordine è una realtà internazionale. I 40 frati che la compongono provengono da una ventina di nazioni su 4 continenti (ci manca per ora l’Oceania). Claudio ha avuto la sensibilità di cogliere la nostalgia dei frati per la cucina della propria terra per imparare da loro alcune pietanze. Egli integra nel menu qualche piatto indiano o brasiliano e i nostalgici sono felici e il cuoco molisano diventa sempre più internazionale. Claudio è sposato e padre di due ragazzi. Accanto a lui il giovane “vicario”, Gabriele, impara velocemente lo stile del maestro. Molisano anche lui. Di più: di Sant’Angelo Limosano, come il capo. Così, se da un lato nella cucina della Curia accanto a un’amatriciana romanissima si preparano canederli altoatesini o riso e carne alla maniera indiana, dall’altro, con frequenza, nella briosa cucina risuona una parola speciale: “il paese”.

Si parli delle prossime vacanze o della qualità delle soppresate, dei genitori restati lì o della festa del patrono, il paese” viene citato.

A chi vorrebbe divenire uno scrittore di valore s’insegna che nella narrazione i dettagli sono ricchezza, i particolari danno vita alle pagine, sia che si tratti di un complesso giallo alla Agatha Christie, sia che ci si trovi ad imitare da lontano Dostoevskij, in cui i particolari fanno emergere nudamente la psicologia del personaggio. La vita non è da meno della letteratura. Le inevitabili omogeneizzazioni della metropoli restano debole costrizione, subita alienazione di fronte al pensiero confortante del “paese”. Gli affetti più cari, le pietanze della tradizione, i dolci di Natale, la gioia degli amici di sempre evocano profumi, ricordi, emozioni che fanno respirare l’anima. E per quanto la nostal-

gia riesca sovente a ferire, pure rinfresca la dignità identitaria che ti dà la forza di non sentirti perso in una metropoli, di essere te stesso.

La nostalgia si modula diversamente a Roma ... o a Dusseldorf o a Toronto. Il Molise è a una sgroppata in auto dalla capitale. Vi sono, tuttavia, dei *refrain* comuni, il *dna paesano*, che si ripetono a qualunque distanza. Così quel pilastro antropologico che è “il compare”. Il paese non è solo famiglia di sangue, ma famiglia spirituale. Il compare è la concretizzazione socio - ecclesiale di una fede antica e semplice, donata dalla tradizione e dall’educazione familiare. Il compare è anzitutto “U San Giuanne” - “Il San Giovanni” (il Battista), vale a dire il padrino di battesimo, responsabile coi genitori dell’educazione della fede; segue il padrino di cresima e, infine, “il compare d’anello”, cioè il testimone di nozze. Chi ha passato lunghe stagioni di vita predicando a Toronto - Ontario sa che la struttura che favorì la migrazione in Canada e Stati Uniti, più che la stessa famiglia di sangue, fu “il compare”. Il giovanotto che arrivava da una regione del Sud Italia trovava ad attenderlo il compare. Tra il primo piatto caldo di spaghetti dopo giorni di nutrizione approssimativa per la lunga traversata e le domande su come va laggiù nel paese, si aveva un tetto sicuro, l’introduzione alle persone giuste, il primo lavoro, l’autonomia... la gratitudine perenne al compare, la disponibilità verso i nuovi venuti dall’Italia.

La metropoli crea e favorisce comportamenti anonimi, spersonalizzanti, che alienano l’anima. Il pensiero del paese, della gente amata che ti ama, la frequentazione dei paesani che produsse a Toronto o a Montreal circoli regionali per la gran parte dei territori italiani sono tonici dell’anima, antidoto alla solitudine.

Provenienti da un piccolo paese della piccola e graziosa regione Molise, Claudio e Gabriele si portano dietro i dettagli della cucina di casa, capaci tuttavia di farla danzare con i prodotti che vengono da altre nostalgie, da altri paesi e villaggi del mondo. Sembra solo una bella realtà, ma potrebbe essere un sano programma politico, se vi fosse più gente intelligente in quel mondo.

S. Elia ai tempi di Padre Raffaele

Dopo la terribile devastazione del colera che causò centinaia di vittime nel 1837, mentre padre Raffaele si prepara a ricevere l'ordinazione sacerdotale, a Sant'Elia prendono forma i progetti per costruire la strada di collegamento alla statale 87 ed il cimitero cittadino

• Giampaolo Colavita



La chiesetta diruta di Santa Maria delle Grazie agli inizi del '900

Dopo un mese di permanenza nel paese natio, recuperate un po' le forze e ritemprato nello spirito, ancorché addolorato per la morte del padre, fr. Raffaele rientrò a Serracapriola, da dove partì quasi subito alla volta di Bovino, per approfondire gli studi di filosofia, sotto la guida di un esperto maestro quale era p. Stefano da Bovino, guardiano di quel convento. Intanto, fortemente prostrata dalla terribile epidemia di colera, S. Elia cercava di reagire come poteva per risollevarle le tristi condizioni in cui era caduta gran parte della popolazione. Si misero in cantiere un po' di lavori pubblici e si perseverò nell'idea di co-

struire una strada per congiungere il paese alla Consolare sannitica (attuale statale 87) a livello di Centocelle, così da tirarlo fuori dall'isolamento e dare lavoro alla povera gente. L'Intendente di Molise però aveva dato parere negativo al finanziamento dell'opera con fondi statali, suggerendo al comune di realizzare la strada con contributi volontari in manodopera e denaro da parte dei galantuomini e dei maggiorenti del paese. Il duca di S. Elia, Giuseppe Giudice Caracciolo, ed altri proprietari terrieri fecero una raccolta di fondi, racimolando solo 124 ducati (1 ducato corrispondeva a poco meno di ½ lira).

Data l'insufficienza della somma, si pensò di mettere una tassa sul vino, una sui terreni sativi (coltivabili) e una sulla frutta. L'Intendente però fece notare che la tassa sui terreni sarebbe risultata come un'addizionale sulla fondiaria, che già gravava sui fondi agricoli e quella sulla frutta avrebbe finito per penalizzare la produzione locale. Quindi, per raccogliere almeno 500 ducati ed avviare i lavori, l'unica cosa che si poteva tassare era il vino.

Il consiglio comunale deliberò una tassa di 5 grana (mezzo carlino) al barile, per il vino paesano, e di 1 carlino (1 decimo di ducato) per quello forestiero. Considerando che la popolazione ammontava a poco meno di 4.000 abitanti e poteva consumare annualmente 10.000 barili di vino (un barile corrispondeva a 43,5 litri), senza tener conto del vino che si consumava in occasione della fiera di maggio e nella taverna di Centocelle, si stimò di mettere insieme circa 700 ducati. La tassa doveva durare solo per il tempo necessario alla costruzione della strada (oggi diremmo una tassa di scopo) e qualora le offerte volontarie fossero state cospicue, la tariffa sarebbe diminuita in proporzione.

Dai numerosi rilievi eseguiti dai tecnici risultò che molti punti del territorio erano franosì, con la necessità di costruire dei ponti e fare delle sistemazioni aggiuntive, per cui la spesa per realizzare la strada sarebbe diventava esorbitante. Allora si pensò di farla passare a monte del paese, verso il mulino a vento, costeggiando la montagna fino alla Serra della Spina, per sboccare sulla Consolare sannitica a Femmina Morta, un po' prima di Centocelle, venendo da Campobasso.

I vantaggi di tale tracciato consistevano nell'essere esposto tutto ad oriente (est) ed a mezzogiorno, (sud) al riparo dai venti da Nord e con un orizzonte ampio all'occhio del viaggiatore, che avrebbe potuto respirare aria pura e sana in tutte le stagioni. Inoltre, la strada avrebbe avuto uno sbocco più cen-

trale nella Provincia, con grande vantaggio per i commerci ed il pendio dolce e in certi punti piano non avrebbe avuto bisogno di alcun ponte, per cui era la soluzione meno dispendiosa. Toccando i confini dei comuni vicini si portava vantaggio anche a questi, che con piccole traverse vi si potevano allacciare con poca spesa. Così alla realizzazione dell'opera si dichiarano interessati anche i vicini comuni di Macchia e Pietracattella, disponibili a partecipare con quote proporzionali al numero degli abitanti. Inoltre, facendo un ponte sul fiume Fortore, in futuro si sarebbe potuto realizzare anche un utile collegamento con la strada Appulo-Sannitica e, quindi, con la Capitanata. Nel suo progetto l'ingegnere Giuseppe Gigli aveva previsto che la strada sarebbe stata lunga 6 miglia (circa 9,5 km), per un costo di 11.000 ducati.

Già da tempo si era previsto di costruire anche un nuovo camposanto, perché quello provvisorio di Santa Maria delle Grazie era in condizioni pietose. Il progetto, redatto sempre dall'ingegner Gigli, prevedeva una spesa di 1.110 ducati ed il Ministero per le opere pubbliche lo approvò nel 1840.

Dopo diverse ipotesi, il luogo fu individuato a qualche centinaio di metri dalla chiesetta di Santa Maria delle Grazie, lo stesso dell'attuale cimitero. Ma, un po' per i dissidi all'interno dell'amministrazione comunale, soprattutto tra il sindaco Arcangelo Colavita e Ferdinando Laudo, un po' per le esose richieste dei proprietari del pezzo di vigna che bisognava espropriare, non si vedeva ancora via di far partire l'opera. Anche questa volta l'Intendente aveva suggerito di avviare i lavori in economia ed il sindaco gli scrisse dicendo che aveva autorizzato il fratello arciprete a vendere gli ori di santa Filomena e san Rocco, offerti come *ex voto* ai due santi, durante il colera del 1837. Anche il cardinale di Benevento autorizzò la vendita, disponendo di destinare 100 ducati per la realizzazione del nuovo cimitero.

Intanto, nell'autunno del 1838, fr. Raffaele, rammaricato di dover interrompere gli studi per diventare sacerdote e predicatore, aveva lasciato Bovino, destinato al convento di Larino. Purtroppo qui non c'erano padri maestri, per cui chiese il permesso di seguire qualche lezione nel seminario vescovile della città frentana. Ma finalmente il 29 marzo 1840, anche per lui arriva il giorno della tanto desiderata ordinazione sacerdotale, che qualche tempo dopo egli stesso, in una lettera, comunicò alla madre Brigida e a tutta la famiglia. Per migliorare la sua preparazione religiosa e culturale, probabilmente trascorse qualche tempo anche presso il prestigioso seminario arcivescovile di Benevento, per poi essere mandato nel convento di Torremaggiore, dove fu di famiglia nel 1842.

Gli anni passavano, ma i lavori della strada per collegare S. Elia alla Consolare sannitica ancora non partivano ed il comune chiese al Ministero del Tesoro i 600 ducati che gli spettavano come rimborso, per aver dato sostentamento ai detenuti poveri, negli anni precedenti. Si faceva affidamento su tale somma, dato che le offerte volontarie erano state scarse e il dazio sul vino non aveva reso praticamente nulla - sarà che i santeliani divennero di colpo tutti astemi? - forse no! - ma se così fosse stato, con il senno di poi potremmo dire che non tutte le tasse vengono per nuocere! In realtà la tassa non produsse alcuna entrata per le casse del comune perché la gente era povera. E come se non bastasse, nel 1845 nelle campagne il raccolto fu magro, tanto che anche il giudice del circondario ed il commissario provinciale di polizia scrissero all'Intendente che, per evitare gravi conseguenze per la povera gente, l'unica speranza era quella di iniziare a costruire delle opere pubbliche.

Dopo una parentesi di due anni, in cui fu sindaco Ferdinando Laudo, nel 1844 torna in carica il dott. Arcangelo Colavita, il quale propose di fare il selciato alla via Pozzo San-

tucci (vi abitava lui) che, dall'interno del paese si sarebbe raccordata con la strada che si doveva costruire a monte, i cui lavori, appena iniziati nella primavera del 1845, vennero sospesi per i tanti reclami di cittadini che per varie ragioni si ritenevano danneggiati dalla costruzione della strada, per cui il sindaco propose di sospendere i lavori fino al raccolto nei campi coltivati. Nell'ottobre dello stesso anno egli scrisse all'Intendente una lettera urgente in cui denunciava che "una mano malefica ha fatto sparire i picchetti che delimitavano il tracciato della strada", per cui i lavori non potevano proseguire. Abbastanza adirato, l'Intendente diffidò il sindaco a non permettere alcuna variazione del progetto, sollecitandolo a non frapporre scuse e a dare inizio ai lavori, minacciando di recarsi personalmente a S. Elia, se non gli avesse fatto pervenire i ruoli delle offerte volontarie. Finalmente il sindaco invia i ruoli delle offerte per complessivi 187,50 ducati e 1.195 giornate lavorative.

Il duca Caracciolo offrì 100 ducati più 100 giornate lavorative di un operaio, mentre il sindaco appena 6 ducati e 40 giornate; il fratello arciprete 10 ducati e 20 giornate; Francesco Laudo 10 ducati e 30 giornate; Modestino Di Iulio 10 ducati e 20 giornate e poi via via tutti gli altri amministratori 4-5 ducati e 5-10 giornate a testa per complessivi 257 donatori, gran parte dei quali aveva dato solo qualche carlino.

La strada era iniziata all'ingresso del paese dalla parte del convento (all'inizio dell'attuale Corso Laudo) e i raccordi di Macchia e Pietracatella dovevano congiungersi proprio sopra il convento, (dove ora c'è il bivio per Monacilioni). Il giudice del circondario, De Spagnolis, propose all'Intendente che i circa 40 detenuti per reati contro il patrimonio (per lo più colpevoli di aver tagliato abusivamente alberi nel bosco del duca), anziché stare in ozio, venissero impiegati per la costruzione della strada.



Il sito
archeologico di
Laodicea

Le Lettere ai Colossesi e agli Efesini

Le due lettere sono simili perché, dopo una profonda riflessione teologica, trattano temi etici, legati soprattutto alla morale familiare: le relazioni marito-moglie, genitori-figli, padroni-servi - Esse sono inoltre complementari perché, mentre nella lettera ai Colossesi si riflette sul ruolo di Gesù Cristo nella creazione, in quella agli Efesini si riflette sulla Chiesa universale - Entrambe comunque esprimono la certezza che Dio ci ha perdonati in Gesù Cristo in modo gratuito e la necessità di vivere all'insegna del comandamento dell'amore

• don Michele Tartaglia

Quando ho introdotto l'epistolario paolino, ho detto che negli studi attuali, solo 7 delle 13 lettere attribuite a Paolo sono state scritte (o meglio, dettate) da lui; altre 6 appartengono probabilmente ad un'epoca successiva alla morte dell'apostolo. Tra queste ci sono le lettere "sorelle" ai

Colossesi e agli Efesini. Le chiamo così perché tra di esse ci sono molte somiglianze nello stile letterario (un linguaggio che si potrebbe definire "barocco") e nelle riflessioni teologiche, tanto che molti vedono una dipendenza dell'una verso l'altra. Esse sono così simili che hanno una divi-

sione identica: dopo una profonda riflessione teologica, trattano dei temi etici, legati soprattutto alla morale familiare: le relazioni marito-moglie, genitori-figli, padroni-servi (a queste due lettere si deve aggiungere anche la prima lettera di Pietro, che presenta argomenti simili); si può dire che, a un certo punto della storia cristiana, ispirandosi al mezzo preferito dall'Apostolo Paolo, nasce una letteratura, sotto forma di lettera proprio in onore dell'Apostolo, che serve per trasmettere ai credenti i contenuti della fede e della morale; un genere che nella chiesa è continuato nei secoli, se pensiamo alle encicliche dei papi.

Quando sono state scritte queste due lettere? L'opinione prevalente le colloca intorno agli anni ottanta del primo secolo, quando Paolo era morto da almeno venti anni e tuttavia si sentiva il bisogno di avere la sua parola autorevole per affrontare le nuove sfide che le comunità avevano davanti. Le due lettere inizialmente sono indirizzate a delle comunità immaginarie, collocate in città che non esistevano più: Colossi era stata distrutta da un terremoto insieme a Laodicea a cui, secondo la lettera ai Colossesi, era stata inviata una lettera simile. Secondo alcuni autori antichi e moderni la lettera ai Laodicesi non sarebbe altro che la nostra lettera agli Efesini che, difatti, nei manoscritti più antichi non porta quel nome nell'indirizzo iniziale. Coloro che scrissero i due testi a nome di Paolo, li vollero indirizzare probabilmente a delle comunità che ormai non esistevano più e che quindi non potevano contestare l'autenticità delle stesse. In tal modo il messaggio forte che volevano trasmettere sarebbe stato accolto con venerazione e attenzione.

Ma in cosa consiste questo messaggio? Le due lettere sono complementari: mentre nella lettera ai Colossesi si riflette sul ruolo di Gesù Cristo nella creazione, in quella agli Efesini si riflette sulla Chiesa universale; in entrambi i casi si usa l'immagine del corpo,



già usata da Paolo nelle sue lettere autentiche: ora però si dice che Gesù è il capo mentre il corpo è la chiesa. Nella lettera ai Colossesi si dice ancora di più: Gesù è il primogenito della creazione, l'immagine del Dio invisibile, Colui attraverso il quale tutto è stato fatto (una riflessione molto simile al prologo del Vangelo di Giovanni). Nella lettera agli Efesini si approfondisce il concetto, guardando alla storia umana e si afferma che questo corpo di cui Cristo è Capo, cioè la chiesa, è formata sia da ebrei che da non ebrei, i pagani, che in Cristo sono diventati una sola cosa perché è stato abbattuto il muro di separazione (un concetto che era ben visibile nell'architettura del tempio di Gerusalemme, dove la zona degli ebrei era divisa da un muro che i pagani non potevano

Eustache Le Sueur -
San Paolo
ad Efeso



La biblioteca di Celso ad Efeso

passare, altrimenti venivano messi a morte). La chiesa, per questi autori, non era più la singola comunità fondata da Paolo ma una realtà universale, cosmica, un mistero invisibile che è stato rivelato attraverso Cristo. Siamo in un'epoca in cui iniziano una serie di riflessioni teologiche che porteranno poi allo sviluppo dello gnosticismo, che abbandonerà sempre più la concretezza del mondo per rifugiarsi nelle speculazioni spirituali che disprezzano il mondo materiale, più vicino a Platone che al vangelo. Tuttavia in queste lettere ancora prevale la concretezza e la carnalità del vangelo, non ci si dimentica che l'adesione a Cristo passa attraverso delle scelte etiche responsabili verso gli altri esseri umani, a cominciare dalla propria famiglia. C'è però un cambiamento importante nel modo di vedere il rapporto di Gesù con il

mondo, rispetto alla prima generazione a cui apparteneva anche Paolo: mentre nella prima fase del cristianesimo prevale la prospettiva temporale, nel senso che si era in attesa della fine dei tempi e del ritorno di Gesù Cristo che avrebbe segnato la fine di questo mondo, nelle nostre due lettere prevale la prospettiva spaziale: la distinzione tra alto (il mondo di Dio) e basso (il mondo creato ma ferito dal peccato). Per il Paolo storico il battesimo significava la morte del credente a questo mondo perché conformato alla morte di Cristo, ma si era comunque in attesa della risurrezione che sarebbe avvenuta con il ritorno di Cristo: per Paolo era importante la virtù della speranza che guarda al futuro; invece questi autori dicono che il battezzato è già risorto e vive già nei cieli, anche se in modo spirituale; non c'è da attendere il ritorno di Gesù Cristo perché egli

è già attivo ed efficace nella vita attuale del credente.

Questo modo di vedere le cose era tipico di un tempo in cui ormai non si viveva più quell'attesa quasi spasmodica che faceva dire a Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonesi che Gesù sarebbe tornato mentre lui era ancora in vita e faceva anche dirgli nella prima Lettera ai Corinzi che era meglio non sposarsi perché tanto il mondo stava per finire. Le comunità cristiane sono invece proiettate nel cercare di vivere il vangelo nella loro quotidianità influenzata soprattutto dai legami forti della famiglia che, a quei tempi, era una sorta di clan allargato, dove c'era il pater familias con la sua consorte e i vari figli e anche i servi che partecipavano della vita familiare, anche se in una posizione subordinata. Il clima è quello di credenti ben saldi in questo mondo, anche se ci vivono con un modo altro di vedere i valori e le relazioni.

In queste lettere si delinea la condizione che diventerà prevalente nella storia cristiana e che anche oggi sperimentiamo, anche se in ogni epoca non sono mancati (e neppure oggi mancano) coloro che attendevano l'imminente fine del mondo. Queste due lettere sorelle ci dicono due cose tra le altre: nono-

stante il passaggio delle generazioni i cristiani si sono sempre rivolti ai loro padri nella fede, soprattutto Paolo e ovviamente lo stesso Gesù, i cui insegnamenti sono stati tramandati ma anche reinterpretrati per adattarli alle nuove situazioni (nei vangeli ci sono molti esempi di parole di Gesù rilette in nuovi contesti); la domanda che si ponevano spesso era: Paolo in questa situazione cosa avrebbe detto, come avrebbe risposto? Allo stesso tempo queste lettere ci dicono che, nonostante i cambiamenti e gli adattamenti c'era qualcosa di immutabile che era il cuore del vangelo: la certezza che Dio ci ha perdonati in Gesù Cristo in modo gratuito e la necessità di vivere alla luce non di regole asfissianti ma del comandamento dell'amore. Lo studio dell'evoluzione del primo cristianesimo non serve solo per dire ciò che veramente hanno detto Paolo e Gesù, ma anche per capire come restare fedeli a ciò che hanno detto e fatto pur nella mutevolezza della visione del mondo. E' un invito, insomma, a non assolutizzare né strutture né linguaggi, ma a saper vivere la fedeltà a ciò che è essenziale e accettare il cambiamento rispetto a ciò che non lo è e soprattutto ad avere la saggezza sufficiente per distinguerli.



Le rovine di Laodicea

La chiesa di san Rocco, scrigno di fede e di storia

La Chiesa di san Rocco, dedicata alla Madonna del Rosario, fa parte della storia di Sant'Elia a Pianisi – Edificata nel 1530, alcune parti della sua facciata risalgono probabilmente all'XI secolo – Al suo interno sono conservate le statue di san Rocco e di san Sebastiano, entrambi invocati contro la peste, e quella dell'Immacolata Concezione che venne benedetta da Pio X e il 5 dicembre scorso nuovamente da Papa Francesco

• Ettore Teutonico



LA CHIESA

La chiesa dedicata a S. Rocco è ubicata al centro del paese ed è incorporata nel palazzo municipale.

Da questo si distingue per la facciata in pietra e per il suo portale caratterizzato da un bassorilievo in stile romanico.

La chiesa fu edificata nel 1530 accanto al vecchio palazzo ducale; dal 1610 il feudo di Sant'Elia apparteneva alla famiglia Di Palma D'Artois, VIII e ultima duchessa Donna Vittoria Di Palma D'Artois sposò il 17 ottobre 1780 Francesco Caracciolo dei Principi di Villa Santa Maria.

Il Municipio fu realizzato su una parte del palazzo dei principi e la sua costruzione avvenne sul finire del 1800 e fino ad allora i nobili raggiungevano la chiesa di S. Rocco, situata fuori della porta del Palazzo, con una scala. Successivamente sulla sacrestia della chiesa fu allargato il palazzo municipale.

Il 29 maggio 1707 il cardinale Vincenzo Maria Orsini consacrò il suo altare dedicando la chiesa alla Madonna del Rosario, a S. Domenico, S. Rocco e Santa Caterina da Siena. Nel 1902 la chiesa fu ricostruita interamente e sulla facciata fu posto un lastrone in pietra di m. 1,25 x 0,63, certamente frontale di un sarcofago rinvenuto tra le rovine della chiesa normanna di S. Nicola sita sul colle omonimo nei pressi di Pianisi.





LA FACCIATA

Al centro vi è un bassorilievo, dominato da un arco a tutto sesto delimitato da un archivolto, nel quale è rappresentato un cavallo che ha sulla groppa un drago alato; vi è poi un cavaliere a capo scoperto con tunica e mantello. Il cavaliere con una mano regge le briglie e con l'altra reca una corona con raggi; davanti al cavallo è posta una margherita con otto foglie. Nella parte destra del lastrone vi è un arco a sesto acuto che racchiude una figura a mezzo busto con braccia piegate e sulla testa una mitra. Tutto il bassorilievo è alquanto rozzo, per cui sia l'esecuzione dell'opera sia per il luogo del ritrovamento è con molta probabilità databile nel XI secolo.

Il tema è quello classico del medioevo: la lotta tra il bene e il male con la vittoria del primo sul secondo. Il cavaliere rappresenta l'anima che percorre il cammino della vita, ha sconfitto il male, il demonio; lasciandolo alle spalle si muove verso il Bene supremo, cioè Dio, la corna raggiata, finché non trova la chiesa, la margherita a otto punte (il numero otto era il simbolo del sacro fino dai tempi dei Fenici).

Sempre sulla facciata vi è rappresentato un piatto con due pesci. Il pesce agli albori del cristianesimo veniva usato come segno distintivo dei primi credenti, perché il nome pesce in greco ΙΧΘΥΣ si presta a essere l'acronimo di Gesù: Ιησοῦς Χριστός Θεοῦ Υιὸς Σωτήρ "Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore"



INTERNO

L'interno è dominato da un unico altare dedicato alla Madonna del Rosario con ai lati le statue di san Rocco e san Sebastiano; a lato è posto un organo a mantici del 1700, tuttora funzionante e restaurato dalla Sovrintendenza dei Beni culturali di Campobasso.





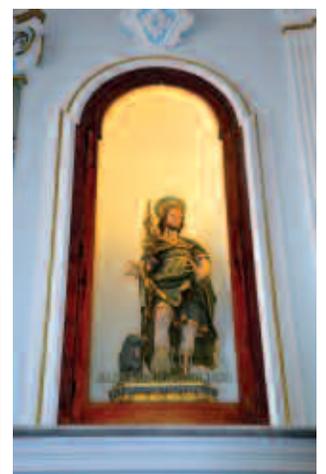
Su tutta la navata domina una grossa croce con il simulacro del Cristo morto; il Venerdì santo, dopo l'adorazione della Croce, questa effigie, dopo la deposizione, viene portata in processione con la Vergine Addolorata in ricordo della sepoltura del Cristo. Agli inizi del XX secolo quando la chiesa fu radicalmente ricostruita, la Confraternita del Rosario, nel 50° della proclamazione del dogma, curò la realizzazione di una statua dell'Immacolata Concezione che fu benedetta da Sua Santità san Pio X.



il 5 dicembre 2018 l'effigie della Madonna è stata portata, a cura della Confraternita dell'Immacolata Concezione, a Roma nell'aula Paolo VI dove Papa Francesco si è fermato in preghiera.



SAN ROCCO E SAN SEBASTIANO



San Rocco e san Sebastiano sono entrambi invocati contro la peste per motivi diversi e spesso si trovano vicini nella stessa chiesa. Le fonti su di lui sono poco precise e rese più oscure dalla leggenda.

San Rocco (Montpellier, anno imprecisato tra il 1346 ed il 1350 - Voghera, notte tra il 15 e il 16 agosto di anno imprecisato tra il

1376 ed il 1379), fu un pellegrino e taumaturgo francese; è venerato come santo dalla Chiesa cattolica ed è patrono di numerose città e paesi. È il santo più invocato, dal Medioevo in poi, come protettore dal terribile flagello della peste, e la sua popolarità è tuttora ampiamente diffusa. Il suo patronato si è progressivamente esteso al mondo contadino, agli animali, alle grandi catastrofi come i terremoti, alle epidemie e malattie gravissime; in senso più moderno, è un grande esempio di solidarietà umana e di carità cristiana, nel segno del volontariato.

In pellegrinaggio diretto a Roma dopo aver donato tutti i suoi beni ai poveri, si sarebbe fermato a ad Acquapendente, dedicandosi all'assistenza degli ammalati di peste e facendo guarigioni miracolose che diffusero la sua fama. Anche il ritorno da Roma a Montpellier fu interrotto da un'epidemia di peste, in corso a Piacenza. Rocco vi si fermò ma mentre assisteva gli ammalati, probabilmente nell'Ospedale di Santa Maria di Betlemme nei pressi del monastero di S. Maria della Neve, ora sede del Politecnico, venne contagiato; per non mettere a rischio altre persone, si trascinò fino ad una grotta (tuttora esistente, trasformata in luogo di culto) secondo la tradizione in una zona che all'epoca era alla periferia di Sarmato, sempre sulla via Francigena. Le antiche agiografie, a questo punto, narrano che un cane (che tanti artisti dipingeranno o scolpiranno al fianco del santo), durante la degenza di Rocco appestato, provvide quotidianamente a portargli come alimento un pezzo di pane sottratto alla mensa del suo padrone e siignore del luogo.

Nell'iconografia classica il santo viene presentato in abito da pellegrino, con una serie di caratteristiche e simboli che si ripetono in modo più o meno costante e che comunque permettono di riconoscerlo abbastanza agevolmente: il vestito caratteristico del pellegrino, consistente in tabarro (mantello a 360°) e relativo tabarrino (mantellina di di-

mensioni ridotte posta sulle spalle); alcuni artisti mettono anche la corona del rosario, altri la conchiglia, qualcuno, pure, sostituisce la cintura i fianchi con un cordone francescano; una costante nella rappresentazione è il cane.



San Sebastiano è il principale santo protettore invocato contro la peste; durante il suo martirio viene colpito da numerose frecce, ma non muore e viene curato da S. Irene: le ferite causate dalle frecce sono paragonate ai bubboni della peste: il santo si è salvato, perciò anche il popolo, rivolgendosi a lui, spera di salvarsi dalla peste. Ma c'è un altro legame tra le frecce e la peste: l'ira divina è paragonata alle frecce scagliate da un arco e, nel Medioevo, il diffondersi della peste fu visto come lo scatenarsi dell'ira di Dio.



Madonna di Pompei.

Vi è anche la statua di Santa Caterina da Siena

La chiesa di san Rocco in effetti è dedicata alla Madonna del Rosario e qui l'8 maggio e la prima domenica di ottobre si recita la Supplica alla





Benedetta da Papa Francesco la statua dell'Immacolata

Oltre centocinquanta fedeli hanno accompagnato a Roma la statua di Maria Immacolata che è stata nuovamente benedetta dal Santo Padre durante l'udienza generale nella Sala Nervi in Vaticano – Un itinerario di fede scandito da una notte insonne di viaggio ma soprattutto da una gioiosa ed indimenticabile atmosfera comunitaria

• fra Giuseppe Trisciuglio

Lo scorso mercoledì 5 dicembre 2018 la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un evento di grazia straordinaria in quanto, durante l'Udienza Generale, Papa Francesco ha benedetto la nostra statua dell'Immacolata, già benedetta da San Pio X agli inizi del '900. Grande commozione ed intensa partecipazione hanno accompagnato tutte le fasi di preparazione al grande evento: in più di centocinquanta ci siamo ritrovati a Roma per accompagnare l'imponente statua della Madonna la quale, già dal giorno prima, era stata collocata da alcuni membri della Confraternita dell'Immacolata nella maestosa Aula Nervi. Il pellegrinaggio ha avuto il suo inizio nel cuore della notte,

per ritrovarci all'alba nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, gentilmente messi a disposizione dai frati Carmelitani, per recitare il S. Rosario e dar luogo al corteo cittadino, aperto dai Confratelli in abito ufficiale dietro allo stendardo dell'Immacolata e dal gruppo folkloristico delle "Paisanelle" in abiti tradizionali e recanti delle composizioni di fiori da deporre attorno all'effigie dell'Immacolata, a seguire il Sindaco, Avv. Stefano Martino ed alcuni membri dell'Amministrazione comunale con il Parroco, fr. Giuseppe M. Trisciuglio, e, a seguire, tutto il popolo Santeliano. Tra canti mariani e preghiere, il religioso corteo giungeva dinanzi ai cancelli del S. Ufficio per gli inevita-



bili controlli. Una volta entrati nell'Aula Paolo VI, abbiamo atteso con gioia e trepidazione l'Arrivo del Papa il quale, al termine della catechesi, ha espresso un indirizzo di saluto alla nostra comunità cittadina e, dopo aver salutato ammalati ed anziani, giungeva dinanzi alla statua, posta accanto all'organo, per benedirli. Prima di benedirli, ha voluto salutare di persona il Sindaco, il quale ha donato al Santo Padre un cesto di prodotti gastronomici locali, ed il Parroco che, a nome di tutta la comunità, ha posto sulle spalle del Papa la sciarpa commemorativa preparata per l'occasione, e questi ha espresso un accento di gratitudine a tutta la comunità cittadina sparpagliata nell'Aula Nervi. Il Pontefice, dopo aver sostato in preghiera dinanzi all'Immacolata e averla benedetta, ha donato alla Vergine una corona del Rosario. Subito dopo l'Udienza abbiamo avuto l'opportunità di visitare, per vie interne, la Ba-

silica di San Pietro e le tombe dei Papi, per poi raggiungere i pullman ed approdare nel Collegio Internazionale "San Lorenzo da Brindisi" ove abbiamo pranzato in gioia e letizia e celebrato, nel pomeriggio, una messa di ringraziamento presieduta dal guardiano, fr. Mariano di Vito. Dopo il canto del Tota Pulchra e con occhi gonfi di lacrime di gioia e di speranza, abbiamo ringraziato il Signore e la Vergine per la bellissima ed intensa giornata vissuta e recandoci verso i pullman abbiamo fatto ritorno, in tarda serata, a Sant'Elia per concludere il pellegrinaggio nella chiesa di San Rocco con la preghiera, la benedizione ed un canto mariano, con il cuore colmo di gioia per la singolare grazia che tutta la nostra comunità ha vissuto mediante questo pellegrinaggio: di sicuro un tale evento resterà impresso nei cuori e nelle menti di generazione in generazione.





Fra Camillo, il frate “cercatore” che trovò Padre Pio

Presentato nel convento di Sant’Elia a Pianisi il libro di Giampaolo Colavita che illustra la vita esemplare del frate laico che ispirò la vocazione di Padre Pio – Attraverso la storia di fra Camillo riemerge il ruolo importante ed il peso concreto dei frati laici nella famiglia francescana

• F. M.

Fra Camillo Colavita è uno dei tanti frati che nel 1800 Sant’Elia ha donato alla famiglia dei frati cappuccini; è stato un frate laico che in umiltà e bontà ha percorso infaticabilmente durante la sua vita religiosa le campagne intorno ai conventi nei quali ha vissuto, raccogliendo e donando. Un frate che, pur non ritenendosi degno di assumere il ministero sacerdotale, ha ogni giorno testimoniato la sua fedeltà a Cristo ed a san Francesco con un’intensità tale da non farlo ritenere minore rispetto ai suoi fratelli cappuccini, per i quali era egli stesso un continuo ed ammirevole esempio.

Sarebbe stato dimenticato, per l’inesorabile oblio del tempo, se non fosse stato invece destinato proprio lui, umile e schivo frate di lavoro, a richiamare l’attenzione di un giovane, Francesco Forgione, che scrutando attentamente lui e “la sua barba”, finì per essere magneticamente attratto dal saio francescano,

iniziando un’avventura di vita e di fede che porterà padre Pio fino alla santità.

Tanti hanno conosciuto questo apparentemente insignificante episodio e non hanno poi potuto soddisfare la curiosità di sapere qualcosa di più di fra Camillo. A queste domande ha deciso di rispondere il prof. Giampaolo Colavita, scrivendo un libro su “Fra Camillo, il frate con la barba che conquistò Padre Pio”, presentato ufficialmente sabato 18 agosto nel convento di Sant’Elia a Pianisi. “Fra Camillo - ha affermato fra Mariano Di Vito, Superiore del convento, nella presentazione della cerimonia - ha avuto un ruolo non secondario nella vita di Padre Pio e questo libro ne traccia il profilo umano, religioso, spirituale. Il libro è agile, si fa leggere perché c’è la serietà della ricerca storica e le notizie nascono dai documenti, dalle fonti di prima mano. Inoltre, insieme alla figura di fra Camillo, il volume offre uno spaccato di storia

di Sant'Elia e della Provincia monastica, di un mondo di cui oggi conserviamo i segni".

Fra Camillo, al secolo Giuseppe Colavita, nacque il 30 ottobre 1871 a Sant'Elia a Pianisi, quarto di cinque figli, in una masseria nella piana del Cigno: la sua vita fu segnata subito - a 4 anni - dalla morte del padre che ne aveva soli 44. Il lavoro era duro, dovette dedicarsi alla cura della terra e degli animali e per tre anni - dal 1891 al 1894 - dovette fare anche il servizio militare; a 26 anni maturò la decisione di farsi frate e fece la professione dei voti semplici il 10 febbraio 1898 nel convento di Morcone, seguita il 17 febbraio 1901 dalla professione dei voti solenni. Nel 1911 fu trasferito nel convento di Montefusco, in provincia di Avellino, dove restò fino al 1931. Dopo una breve parentesi a Venafro, raggiunse la sua ultima dimora, il convento di Gesualdo, sempre in provincia di Avellino, dove rimase fino alla sua morte avvenuta il 26 gennaio 1933, a 62 anni di età e dopo 36 anni di vita religiosa.

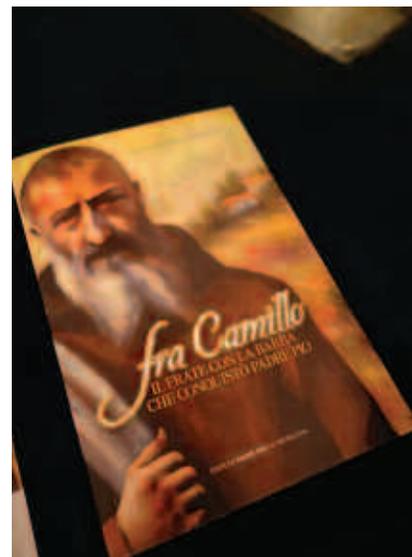
"La santità dell'Ordine - ha sottolineato nel suo intervento fra Aldo Broccato - è stata testimoniata soprattutto dai frati laici ed io vedo fra Camillo come una figura che si inserisce in un grande film, quello di padre Pio. Questo libro va a colmare quindi una lacuna, si pone nella linea del racconto, affinché la memoria degli eventi non vada perduta, e fra Camillo ha avuto un ruolo importante, significativo, ha stabilito un rapporto stretto con padre Pio. Era un frate laborioso, faceva un lavoro duro e, come tutti i frati laici, condivideva tutto con l'Ordine, ne rappresentava un valore. Nei conventi di Morcone, Montefusco e Gesualdo il suo ricordo ancora oggi è vivo, perché egli ha operato nella tradizione francescana, ha fatto il cercatore, il questuante e cercava dalla gente quello che poi con la gente condivideva".

Il suo più fedele ritratto è quello che nel libro l'autore riporta attraverso la testimonianza di padre Alberto D'Apolito che lo conobbe e visse per qualche tempo con lui: " Fra Camillo fu uno di quei frati di vecchio stampo, attaccatissimo alla vita cappuccina, ma

anche aggiornato all'evoluzione ed alla mentalità del tempo in cui viveva. Religioso integerrimo, sotto tutti gli aspetti, esemplare nella regolare osservanza, amante della preghiera e del lavoro, umile e sottomesso, sempre pronto all'obbedienza, anche a costo di sacrifici. Non si rifiutava mai agli ordini e ai desideri dei superiori. Umile nel comportamento anche verso i più giovani, povero e distaccato da ogni cosa. Aveva due abiti, uno ruvido per il lavoro e l'altro di ricambio per l'interno. Ciò che riceveva anche a titolo personale lo portava al convento e lo consegnava al superiore. La sua cella era spoglia e disadorna".

Giampaolo Colavita è un pronipote di fra Camillo e, nel suo intervento conclusivo, lo ha voluto sottolineare: "In questo libro - ha confessato - c'è molto cuore, molta affettuosità. Era un mio avo, mio padre mi raccontava di lui. Perciò in questa ricerca è stata forte anche l'emozione. La cosa più bella è stata mettere insieme tutti i frammenti documentali ed orali ed, alla fine, mi è venuto spontaneo anche il collegamento tra Padre Raffaele, Padre Pio e fra Camillo".

Tre grandi personaggi della storia cappuccina la cui vita e le cui opere si sono mirabilmente intrecciate, il segno di un destino che li ha portati ad incontrarsi e sorreggersi per esprimere concretamente l'esperienza della santità, per dare un messaggio di fede e di fiducia ai loro fratelli di qualunque tempo, offrendo l'esempio della loro vita meravigliosa.



L'ordinazione sacerdotale di don Stefano Fracassi

Nuovo parroco di Macchia Valfortore, don Stefano è stato ordinato sacerdote il 27 ottobre scorso ed ha già conquistato i fedeli con la sua umanità, il sorriso ed il fervente ministero pastorale, ma è considerato e benvenuto tanto anche nella comunità santeliana

• di Maurizio Mastrovita

Nella splendida cornice della Basilica Minore di Castelpetroso il 27 ottobre dello scorso anno due giovani figli della Diocesi di Campobasso-Boiano, don Stefano Fracassi e don Mariano Gioia, hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale, mediante l'imposizione delle mani da parte del vescovo, mons. Giancarlo Bregantini, attorniti da molti concelebranti. La celebrazione è stata particolarmente suggestiva, non soltanto per la scelta del santuario mariano, ma soprattutto perché l'ordinazione di nuovi sacerdoti nella Diocesi non è frequente. Una duplice presenza ha arricchito la gioia della comunità di Limosano, il paese di origine di don Stefano, condivisa dalla partecipazione di fedeli provenienti dalle comunità di Sant'Elia a Pianisi e di Macchia Valfortore. I frati del convento di Sant'Elia hanno offerto ospitalità a don Stefano dai primi giorni di ottobre del 2017, essendo stato mandato dal vescovo a svolgere il suo tirocinio in preparazione al diaconato e al sacerdozio presso la parrocchia di Macchia Valfortore. Oltre all'amicizia dei frati, don Stefano ha avuto modo di contare sull'amicizia di molti santeliani. Come pure, svolgendo il suo servizio a Macchia Valfortore, gli abitanti del piccolo centro hanno accolto da subito con gioia e con entusiasmo la presenza di don Stefano, desiderosi che quella esperienza non si interrompesse, ma continuasse a durare ancora negli anni, tanto da diventarne poi il parroco. Don Stefano, infatti, da subito si è fatto voler bene dalla gente di Macchia, come ha imparato a voler bene loro. La sua giovialità, spontanea e diretta, ha colpito il cuore della piccola comunità cristiana di Macchia Valfortore, che si è lasciata prendere e condurre per mano, coinvolta in una

nuova fase di vita di fede che abbraccia i bambini, i giovani e arrivare fino agli anziani. La dimostrazione di affetto che comprova questi sentimenti è stata data a don Stefano in modo particolare la sera del 1 novembre scorso, il giorno in cui don Stefano è stato accolto a Macchia Valfortore per celebrare la sua prima Messa in qualità di viceparroco. Tutta la comunità ha vissuto questo forte momento di grazia e di gioia, come se il novello sacerdote fosse un figlio originario del paesino del Fortore. Il momento conviviale seguito alla celebrazione ha reso alla popolazione di Macchia Valfortore la gioia di trascorrere una serata piacevole, con la cena e l'intrattenimento vissuti preso il Centro della comunità, condividendo, oltre al buon menù proposto e preparato con cura, una allegra esibizione musicale, con canti della tradizione popolare. Il merito riconosciuto a Don Stefano è la capacità trascinate di far partecipare molte persone che si erano un po' allontanate dalla vita della parrocchia principalmente alla Messa domenicale così come in diverse attività messe in atto per ravvivare la piccola, ma ridente comunità. Siamo certi che don Stefano, nella sua nuove e impegnativa responsabilità, non farà mancare il suo impegno nel proporre, condividere e sostenere iniziative che possono conferire un carattere edificante alla vita della comunità di Macchia Valfortore. A don Stefano, quindi, l'augurio di "saperci fare", come dimostrato già nella festa patronale di San Nicola, il 6 dicembre scorso, che ha ricevuto apprezzamenti da parte di molti cittadini. Auguri a don Stefano, per un servizio sacerdotale intenso e proficuo insieme ai fratelli nella vita di tutti i giorni.



L'Inno per Padre Raffaele, un atto d'amore che si rinnova nella dolcezza delle note

• Giuseppina Mastrovita

Correva l'anno 2000, anno giubilare, anno di grazia. Il nostro paese si era accuratamente preparato al ritorno di P. Pio; con grande affetto aveva accolto l'immagine del Padre stigmatizzato scolpita nel legno per sistemarla dopo una commovente celebrazione, nella nicchia per lui preparata nella Chiesa del Convento dei Padri Cappuccini di Sant'Elia.

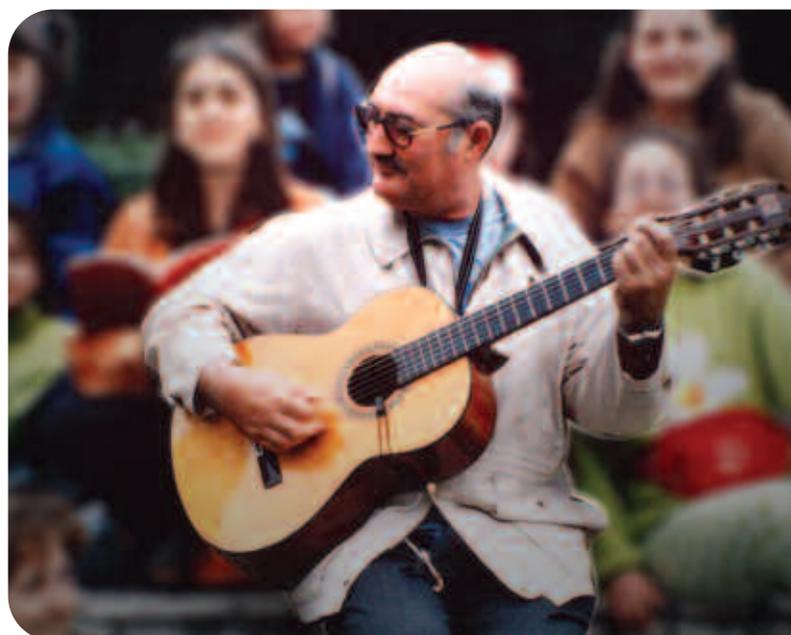
In quell'occasione le scholae cantorum del Convento e della Chiesa Madre si erano unite ed avevano accompagnato il grande evento con il loro canto. L'Inno dedicato a P. Pio, cantato con estrema devozione, aveva toccato i cuori di tutti i presenti riempiendoli di calore e di quella gioia che solo il Cristo può donare.

Dall'emozione provata quel giorno nasce il desiderio di scrivere un Inno che come quello dedicato a P. Pio potesse mostrare le grandi virtù del nostro monaco santo P. Raffaele, rimaste per troppo tempo nascoste, ed arricchire le tante celebrazioni che ci sarebbero state in onore di questa grande figura, di lì a poco, nell'anno centenario della sua morte.

Sulle indicazioni del Superiore del Convento, padre Rosario Borraccino, noi giovani appartenenti alla schola cantorum, che eravamo cresciuti all'ombra del Convento dei frati, con grande entusiasmo abbiamo accolto quella che sembrava un'impresa impossibile ma che poi si è rivelata un'occasione per rafforzare la nostra amicizia e approfondire le conoscenze trasmesse dai nostri nonni, genitori e frati che si sono susseguiti nel Convento, su una figura tanto amata dal popolo di Sant'Elia.

Accompagnati dalla preghiera io e il caro amico Tonino abbiamo iniziato a scrivere e musicare un canto che potesse suscitare nell'animo di chi lo avrebbe ascoltato quei sentimenti che tutti noi avevamo provato nel cantare l'Inno a P. Pio.

Così man mano che i giorni passavano le semplici



frasi sono diventate pensieri sempre più completi che, intrecciati con semplici note trasformati in dolce melodia, hanno dato forma e vita al tanto atteso Inno per P. Raffaele.

In occasione del centenario della morte del Servo di Dio avvenuta il 6 gennaio del 1901, la schola cantorum, divenuta ormai il Coro Padre Raffaele, lo ha cantato con grande gioia ed emozione per la prima volta.

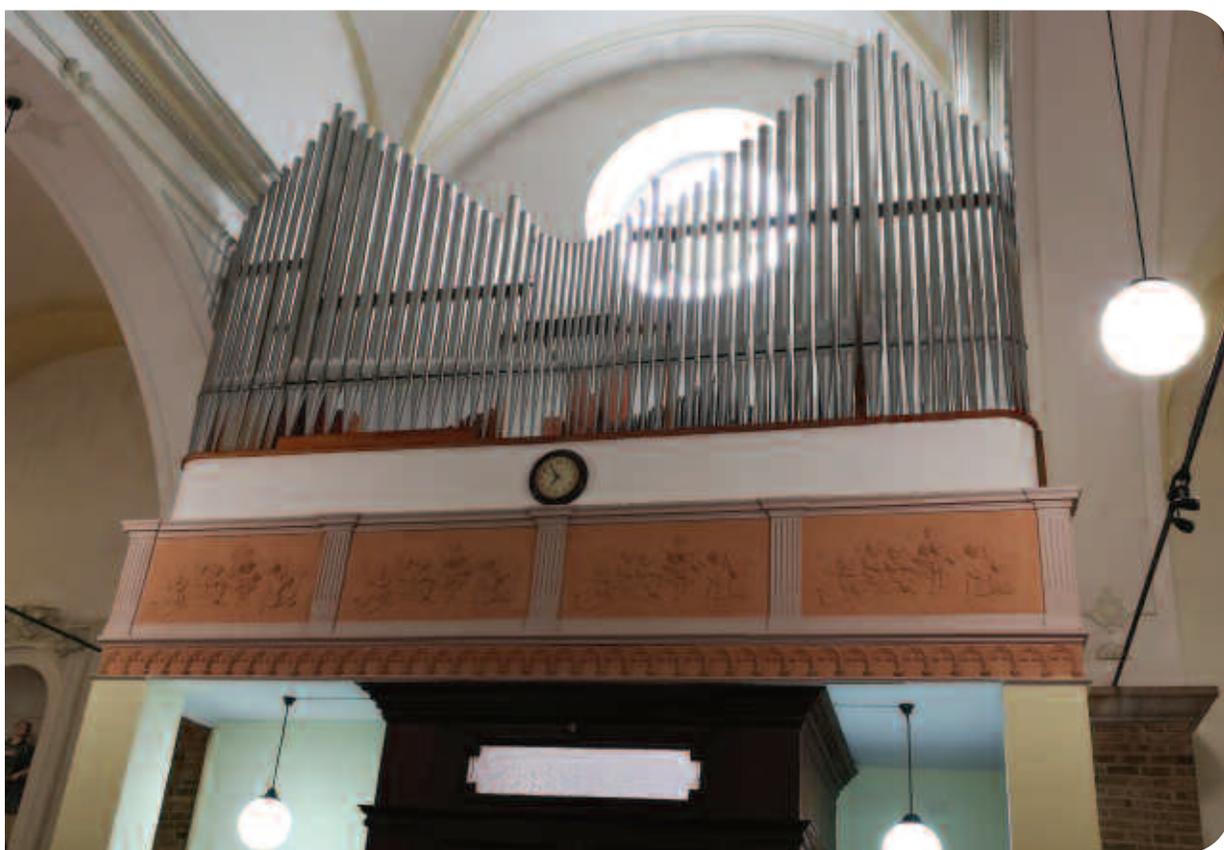
Da quel giorno nel corso degli anni e nel susseguirsi degli eventi, l'inno ha sempre accompagnato tutte le celebrazioni in onore del monaco santo a testimonianza del grande affetto che i santeliani hanno da sempre avuto per lui.

Con l'augurio che a quanti continueranno a cantarlo il Venerato Padre conceda grazie e protezione, ringraziamo ancora una volta il Signore per questo grande dono che ha fatto alla nostra comunità e a tutta la Chiesa.

Restaurato l'organo della Chiesa di Sant'Elia a Pianisi

Un concerto musicale di altissimo livello ha fatto nuovamente risuonare, alla fine di un restauro meticoloso e professionale, le note maestose ed affascinanti dell'organo della Chiesa parrocchiale

• Francesca Mastrovita



La sera dell'8 dicembre scorso è stato inaugurato l'organo a canne della parrocchia, dopo esser stato sottoposto ad un lungo processo di restauro, in occasione del Concerto-Meditazione in onore dell'Immacolata Concezione, intitolato "Vergine Madre, figlia del tuo Figlio" (Dante Alighieri, XXXIII Canto del Paradiso).

Erano ormai diversi anni che lo strumento se ne stava lì in silenzio, relegato in una nicchia. Forse molti non ne avevano mai sentito il suono, altri invece magari se l'erano dimenticato. Grazie alla sensibilità musicale

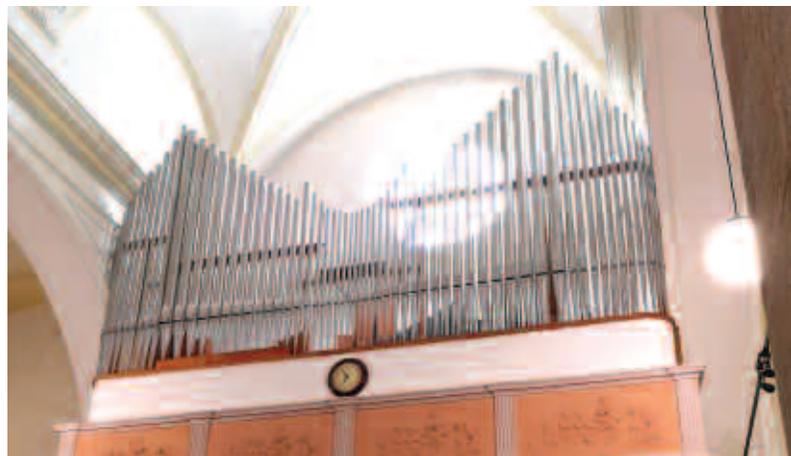
mostrata dal parroco fr. Giuseppe Maria Triscioglio, durante l'estate scorsa è stato avviato un lungo processo di restauro dello strumento a cura degli artigiani Michele Lena e Guido Di Micco. È bello pensare che le note che l'organo sarebbe stato capace di produrre negli anni, non siano state perse, ma forse sono state semplicemente "custodite" per un giorno speciale. Quale occasione migliore della solennità dell'Immacolata Concezione, per tornare ufficialmente a far vibrare le canne di questo maestoso strumento!



All'evento è intervenuto il Maestro Antonio Colasurdo, diplomato in Organo e Composizione Organistica e in Didattica della Musica, vantando una intensa attività artistica che ha forgiato negli anni la sua vastissima esperienza musicale. Il maestro ha letteralmente stupito il pubblico con le sue straordinarie doti tecniche, quasi funamboliche, mentre eseguiva diversi brani, dando lustro allo strumento ormai completamente ripristinato nelle sue originarie caratteristiche. Il maestro è stato accompagnato dalla Maestra Federica D'Addario, diplomata in violino, nonché da Gianmarco Tedino, studente al primo anno di oboe. Il connubio di organo, violino ed oboe è riuscito ad evocare un'atmosfera solenne ma intima.

Sono stati eseguiti brani di vario genere: dalle gioiose musiche pastorali che fanno assaporare il gusto delle feste natalizie, alle note struggenti di colonne sonore firmate da nomi del calibro di Morricone e Williams. Si sa che la musica, quale forma di arte che nutre lo spirito, si allinea egregiamente con l'altra grande forma d'arte quale è la danza. Le ragazze della scuola di danza diretta dalla maestra Ivana Falcone, hanno regalato una delicata cornice interpretativa, emozionando il pubblico con i loro passi, sulle note di "The Mission" e di "Schindler's list".

È intervenuta, inoltre, la nostra compaesana, Martina Tartaglia, studentessa al nono anno di organo, la quale ha saputo valorizzare le infinite armonie di cui il prezioso strumento è capace, eseguendo due brani. Anche il nostro Coro Polifonico "Padre Raffaele" ha partecipato con l'esecuzione di due canti meditativi composti da monsignor Marco Frisina, elevando così una preghiera di lode alla Vergine Maria. Tale evento è stato un momento prezioso di raccoglimento, di preghiera ma anche di stupore e meraviglia. È in occasioni del genere che possiamo comprendere quanto sia importante valorizzare le cose che abbiamo a disposizione, contribuendo così a migliorare, ognuno nel nostro piccolo la comunità a cui apparteniamo.



CONVENTO CAPPUCCINI SANT'ELIA A PIANISI

Luogo di San Pio e di Padre Raffaele
86048 SANT'ELIA A PIANISI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI per visite guidate ai luoghi - ristoro e pernottamento - convegni - incontri e formazione - ritiri spirituali - viaggi organizzati

COOPERATIVA DI SERVIZI PADRE RAFFAELE

Corso Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI (Campobasso) Tel. e fax **0874.816305** - Cell. **338.1774402**
www.conventosantelia.it / e-mail: accoglienza@conventosantelia.it / info@conventosantelia.it



Viale P. Raffaele e Convento



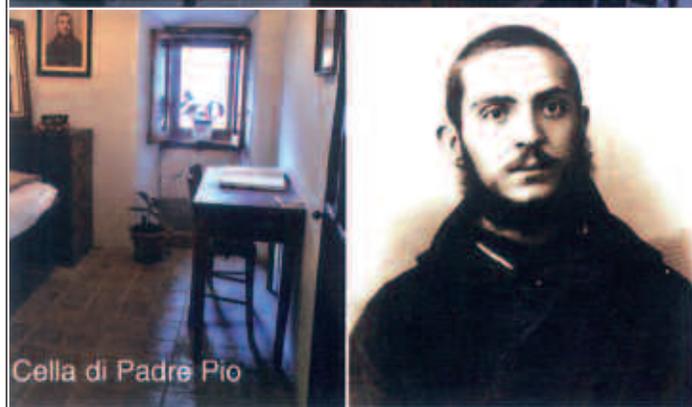
Giardino del Convento



Biblioteca del Museo



Sala incontri "Pax e bonum"



Cella di Padre Pio



Appartamenti casa P. Raffaele

Per la segnalazione di grazie ricevute, per richieste della biografia del Monaco Santo, di pubblicazioni, della cartolina con l'annullo speciale delle Poste Italiane, di immagini sacre, per l'invio di offerte rivolgersi a:

VICEPOSTULATORE

CONVENTO PADRI CAPPUCCINI

86048 Sant'Elia a Pianisi (Campobasso)

c.c.p. 14893861

e-Mail: ilmonacosanto@conventosantelia.it

info@conventosantelia.it

Per visite alle celle di P. Raffaele e San Pio, richieste e informazioni telefonare alla **0874.81204**

Offerte dall'Italia: c.c.p. 14893861 intestato a:
VICEPOSTULAZIONE del Servo di Dio P. RAFFAELE

Offerte dall'Estero indicare:

Banca Popolare Pugliese

IBAN: IT 06 V 05262 41110 CC1448076264

BIC/SWIFT BPPUIT33

Intestato a VICEPOSTULAZIONE - MONACO SANTO

Per ricevere la rivista comunicare il proprio indirizzo a:

Redazione "Il Monaco Santo"

C.so Vittorio Emanuele, 33

86048 SANT'ELIA A PIANISI